

Il grande processo

Rosalba Altopiedi e Sara Panelli

In nome del popolo italiano il Tribunale di Torino... dichiara De Cartier De Marchienne Louis e Schmidheiny Stephan colpevoli dei reati loro contestati al capo a) della rubrica, relativamente ai fatti successivi al 13 agosto 1999 e colpevoli dei reati contestati al capo b) della rubrica, rispettivamente commessi dal 27 giugno 1966 e dal 18 settembre 1974 in Cavagnolo e Casale Monferrato e, unificati tali reati sotto il vincolo della continuazione, li condanna alla pena di anni sedici di reclusione ciascuno, nonché entrambi al pagamento delle spese processuali.

È l'incipit del dispositivo letto dal Presidente della I sezione del Tribunale di Torino lo scorso 13 febbraio. Il dibattimento, aperto il 25 gennaio 2010 si è chiuso dopo 66 udienze e l'audizione di 63 testimoni e 42 consulenti tecnici di parte. Un processo dai numeri impressionanti: le parti offese sfioravano le 3.000 unità (2.897 di cui più di 1.800 decedute), le parti civili costituite erano pari a 6392 soggetti. Oltre ai due imputati sono chiamati a rispondere sei responsabili civili (le società che a diverso titolo sono riferibili agli imputati).

Come da più parti è stato sottolineato è una sentenza "storica", e, in effetti, lo è per diverse ragioni. In primo luogo, la dimensione del disastro per il numero di morti e di ammalati, l'estensione territoriali dell'inquinamento e attualità dello stesso. Ci sono poi altri elementi di novità. L'elemento soggettivo contestato è quello del dolo. I vertici delle società hanno agito nel totale disprezzo non solo delle norme a tutela dei lavoratori e dell'ambiente, ma con la piena consapevolezza degli effetti nocivi della lavorazione con amianto. Chiaramente il dolo ha determinato anche un impatto significativo sul regime sanzionatorio, per cui si è arrivati a una condanna ad una pena severa.

La sentenza era attesa non solo dalle vittime e dai familiari degli ex lavoratori della Eternit, ma da intere collettività che continuano a pagare prezzi elevatissimi in termini di morti e malattie. Essa è destinata a avere eco anche in campo internazionale. Il processo è stato seguito costantemente dall'estero (Francia, Svizzera, Belgio, Brasile, Stati Uniti ecc.), tant'è vero che una numerosissima delegazione di esperti e di giornalisti era presente il giorno della lettura della sentenza.

La dimensione internazionale che assume questa sentenza è un altro aspetto fondamentale. Se, come è stato ritenuto dal Tribunale di Torino, le decisioni strategiche sugli investimenti in termini di sicurezza, sull'adeguamento degli impianti e sulla diffusione delle conoscenze dei rischi (o meglio sulla loro mistificazione) sono prese a livello dei vertici della multinazionale, allora il percorso (prima investigativo e poi giudicante) attraverso il quale l'intera vicenda è stata ricostruita, potrà essere efficacemente utilizzato anche in altri paesi dove le stesse multinazionali hanno operato.

Alla ricostruzione dell'intera vicenda iscrivendola nello scenario internazionale è dedicato il presente contributo.

1. Lo scenario internazionale: gli attori, le strategie

Condannati con sentenza di primo grado emessa il 13 Febbraio del 2012 per disastro doloso e omissione dolosa di cautela antinfortunistiche sono il barone belga Louis De Cartier e lo svizzero Stephan Schmidheiny, gli uomini che hanno elaborato e attuato le scelte della politica della sicurezza in Eternit SpA. Uomini le cui scelte possono essere comprese nella loro interezza solo se inserite nello scenario europeo e mondiale nel quale si collocano.

È infatti la dimensione internazionale la chiave di lettura con cui esaminare gli accadimenti che si osservano negli stabilimenti, anche quelli italiani oggetto del processo, per comprendere le logiche che li governano al fine di individuare a chi debbano essere attribuite le responsabilità. Le maggiori industrie dell'amianto hanno elaborato strategie a livello internazionale, hanno stretto accordi e costituito società al fine di aumentare i propri profitti, agendo in modo compatto e unitario per rendere credibile un uso possibile dell'amianto in sicurezza, nascondendo l'evidenza della micidiale cancerogenicità del materiale.

In questa sezione del nostro contributo ci proponiamo di ricostruire i passaggi più importanti per inscrivere nella scena internazionale le scelte operate presso gli stabilimenti italiani. In particolare si procederà a illustrare:

- il collocamento dell'Eternit italiana a livello internazionale;
- la nascita e gli obiettivi della società SAIAAC, quale primo cartello delle industrie dell'amianto nell'Europa continentale;
- le partecipazioni incrociate tra i produttori d'amianto e le strategie, in particolare quelle relative all'occultamento dell'informazione sulla pericolosità dell'amianto per la salute;
- la Conferenza di Londra 1971, quale primo momento di reazione delle industrie dell'amianto alla diffusione delle informazioni sulla pericolosità del materiale
- la nascita intorno alla metà degli anni Settanta dell'Associazione internazionale per l'amianto (AIA) quale strumento principe per organizzare la difesa dell'amianto;
- le riunioni private, che vanno sotto il nome di *Tour d'Horizon*, tra i gruppi dominanti delle industrie dell'amianto, per puntualizzare strategie uniformi per continuare a lavorare l'amianto;
- gli incontri avvenuti a livello internazionale per favorire l'implementazione negli stabilimenti italiani dell'Eternit delle strategie decise a livello globale, in particolare analizzeremo il Congresso informativo di Neuss del giugno 1976; il Seminario di Ermatingen dell'ottobre dello stesso anno e il corso svoltosi sempre a Neuss nel dicembre 1976;
- la gestione del post-fallimento.

Come vedremo, l'illustrazione delle strategie internazionali è fondamentale per comprendere correttamente gli accadimenti emersi nel corso del dibattito.

2. Il cartello delle industrie dell'amianto

Il materiale conosciuto come cemento-amianto o fibrocemento è inventato dall'austriaco Ludwig Hatschek che lo brevetta nel 1902 con il nome di "Eternit" dal latino *aeternitas*, a sottolineare le qualità di durata e forza del materiale. Si tratta di un prodotto ottenuto mediante l'impasto di fibre di amianto e di cemento con acqua; un composto che può essere laminato in forma di lastre piane o ondulate o trafilato in forma di tubi e manufatti vari. Nascono in questi anni in Europa società indipendenti che sfruttano il brevetto di Ludwig: il primo impianto per la produzione di eternit nasce in Belgio nel 1905. In Italia la produzione del cemento-amianto è avviata dall'ingegnere Adolfo Mazza. Grazie al finanziamento dell'industriale ligure Figari, Mazza fonda il 6 gennaio 1906 a Genova la "Società Anonima Eternit - Pietra Artificiale" con un capitale iniziale di £1.500.000. L'ingegner Mazza non è solo un abile imprenditore, è anche uno sperimentatore. Nel 1911 inventa e brevetta le macchine per produrre tubi ad alta pressione in amianto-cemento, un'innovazione che contribuisce a diffondere su scala globale l'amianto-cemento per le tubazioni di adduzione dell'acqua potabile. Il brevetto Mazza si diffonde in breve tempo anche tra i produttori esteri, grazie a svizzeri, inglesi, americani che acquistano la licenza per produrre tubi.

Nel 1928 la fabbrica svizzera aveva tentato – ma con risultati deludenti – di costruire un impianto di produzione tubi in amianto-cemento simile a quello che Eternit Pietra Artificiale Società Anonima aveva in funzione dal 1916. A causa dei

risultati deludenti, nel 1938 Eternit AG si rassegna a acquistare da Eternit Pietra Artificiale SA la licenza di produzione dei tubi con il sistema “Mazza”.

La fortuna del brevetto Mazza si estende anche al di là del canale della Manica. Nella relazione della commissione governativa britannica sul mercato dell'amianto si trova traccia dell'accordo siglato, nel novembre del 1929, tra l'inglese Turner and Newall e la Eternit Pietra Artificiale. Quest'ultima cede i diritti di sfruttamento del brevetto dietro ingenti *royalty* e si impegna a non fabbricare e vendere prodotti in amianto-cemento nel Regno Unito fino allo scadere del brevetto. Ma non è tutto, le fortune derivanti dalla cessione del brevetto superano i confini del vecchio continente. Durante la Seconda guerra mondiale Eternit Pietra Artificiale SA accumula *royalty* anche verso l'americana Johns & Manville che fruttano ben 940.090,47 \$ USA.(1)

Sulla scena internazionale operano quindi le società Eternit dell'Europa continentale, la Turner & Newall inglese, l'americana Johns & Manville. Saranno queste le società che costituiranno il *cartello* internazionale che deciderà le politiche in materia di amianto.

La Turner & Newall è una società britannica che si occupa soprattutto delle applicazioni dell'amianto nel campo dei tessuti ignifughi, del materiale d'attrito (principalmente freni e frizioni per automobili, è la proprietaria del marchio “Ferodo” diventato sinonimo delle “pastiglie” per freni). Nel 1929 la Turner & Newall acquisisce una presenza significativa nel settore dei materiali da costruzione in amianto-cemento, acquistando la società Bell's United Asbestos Company. A partire dagli anni Trenta diventa proprietaria di miniere di amianto sia in Canada che in Africa (Sud Africa, Rhodesia, Swaziland).(2)

La Johns & Manville, fondata nel 1858, è una delle prime industrie a produrre manufatti in amianto, proprietaria anche di miniere in Canada, rappresenta gli interessi statunitensi a livello internazionale.(3)

Nell'Europa continentale sono quattro le famiglie imprenditoriali che si affermano nel settore della fabbricazione di manufatti in eternit: la famiglia Hatschek il cui fondatore aveva brevettato la miscela dell'amianto-cemento, la famiglia svizzera Schmidheiny, la famiglia belga Emsens-De Cartier e la famiglia francese Cuvelier. Queste famiglie si alleano, sviluppano accordi, intrecciano interessi attraverso le partecipazioni incrociate e sedendo nei rispettivi consigli di amministrazione.

È l'imprenditore belga Alphons Emsens il primo a ottenere la licenza per l'utilizzo del processo industriale brevettato dall'austriaco Hatschek e nel 1905 avvia in Belgio la produzione del “miracoloso” manufatto.(4) È del 1922 il primo incontro tra i capostipiti delle famiglie Emsens e Schmidheiny, un incontro che segna l'inizio di una collaborazione tra le due più importanti famiglie imprenditoriali nel settore del cemento, dell'amianto e del cemento-amianto. Una alleanza che attraversa tutto il Novecento per arrivare sino a giorni nostri, sulla quale ritorneremo diffusamente nella descrizione di questa storia.(5)

I primi decenni del Novecento rappresentano un momento importante nella storia dell'industria del cemento amianto in Europa. È in questo momento che prendono forma le collaborazioni tra i maggiori produttori, collaborazioni che saranno consolidate negli anni (anche nella forma di “cartello”) tra i gruppi e le famiglie della borghesia imprenditoriale europea, relazioni destinate a influenzare anche le scelte dell'industria del cemento amianto in Italia.

La società SAIAC SA (*Société Associé d'Industries Amianteciment*) viene costituita per iniziativa della famiglia Schmidheiny. Nel 1929 Ernst Schmidheiny insieme all'inglese Turner & Newall formalizza in una nuova società una cooperazione tecnica tra i vari produttori Eternit in Europa. Oltre agli svizzeri e agli inglesi, alla nuova società aderiscono i produttori del cemento amianto dell'Austria, della Spagna, della Francia, del Belgio, della Germania, della Cecoslovacchia, dell'Olanda, dell'Ungheria e dell'Italia.

Quali sono le ragioni che spingono i produttori a dar vita a una nuova società? L'eternit è un materiale che possiede caratteristiche di leggerezza e coibentazione che lo rendono il prodotto ideale per la rapida urbanizzazione che investe

l'Europa. Il mercato dei manufatti in cemento amianto è uno dei business più promettenti e remunerativi, inoltre il materiale tutelato da brevetto fornisce margini di guadagno elevatissimi per i produttori.

Presto questo scenario si complica. La crescente diffusione del prodotto nei diversi mercati mette in evidenza anche alcune criticità: la concorrenza nei mercati extraeuropei, le difficoltà tecnologiche che accompagnano la produzione di un manufatto ancora in fase di perfezionamento e la necessità di garantire un costante approvvigionamento di materia prima. Da qui l'esigenza pressante di stringere alleanze anche formali per gestire nel modo più proficuo l'approvvigionamento dell'amianto, il *know-how* e le strategie nei paesi emergenti.

Dalla documentazione agli atti del processo è possibile ricostruire il disegno strategico complessivo che ha mosso l'agire delle industrie dell'amianto. Per semplicità espositiva elencheremo in punti i diversi obiettivi perseguiti congiuntamente dai partecipanti al cartello, con l'avvertenza tuttavia che non si tratta di attività rigidamente separate ma piuttosto di attività tutte orientate al mantenimento di un macro obiettivo, il massimo profitto, perseguito attraverso diverse vie, ma tutte riconducibili a una regia complessiva rigidamente sorvegliata.

La politica dei prezzi e il controllo della concorrenza

Sono diversi i documenti agli atti del processo che consentono di ricostruire gli accordi tra le industrie del cemento amianto. Nel 1929 in occasione dell'acquisizione da parte di Turner & Newall della società Bell's United Asbestos Company Ltd, gli amministratori di Turner & Newall comunicano agli azionisti notizie sul ruolo di SAIAC SA. Così scrivono nella relazione sul bilancio al 30 settembre 1929: "Siamo stati in grado di concordare con i principali fabbricanti di dieci paesi europei un cartello internazionale". Nella stessa relazione si legge: "La politica dei prezzi della Turner & Newall nella distribuzione dell'amianto grezzo consisterà nello stabilire prezzi mondiali convenienti, ovvero prezzi tali da permettere il massimo sviluppo del settore in tutto il mondo, cosa che sarà garantita in futuro da scorte sufficienti, a differenza di quanto avveniva un tempo, quando i produttori non sapevano, di volta in volta, quando e dove potessero procurarsi la materia prima". Il primo obiettivo del cartello è dunque chiaro: controllo dei prezzi e delle scorte disponibili di amianto.

Questo non è tutto. Tra le altre finalità del cartello ci sono lo scambio di informazioni tecniche; la creazione in Svizzera di un istituto di ricerca a servizio di tutti i produttori, la creazione di nuovi stabilimenti in paesi neutrali; il coordinamento delle esportazioni; la standardizzazione della qualità e la riduzione della varietà dei prodotti, la reciproca assistenza nell'approvvigionamento della materia prima alle migliori condizioni.

Il livello di ambizione dei partecipanti al cartello è tale che lo stesso è espressamente definito quale "Lega delle nazioni in miniatura con un grande futuro davanti a sé perché si fonda sul principio del mutuo soccorso... il nostro obiettivo è fornire un servizio e un valore migliori ai consumatori, perché siamo consapevoli che possiamo giustificare solo così le nostre attività e conservare la fiducia del pubblico".

La spartizione del mercato e l'esistenza di accordi tra i diversi produttori è confermata in un importante documento agli atti del processo noto come "The Boston Consulting Group".(6) Ne riportiamo uno stralcio: "Al di fuori degli Stati Uniti il mercato del fibrocemento a base di amianto conosce la predominanza del gruppo Eternit, formato da aziende con sede in ciascuno dei paesi dell'Europa continentale. I due gruppi di controllo principali sono la famiglia svizzera degli Schmidheiny e la famiglia belga Emsens, mentre un gruppo francese detiene una minoranza. La società Eternit tedesca (in cui la Johns & Manville ha una partecipazione del 10% ed è nota per aver ottenuto notevoli rendimenti) è dominata dal gruppo svizzero; i belgi invece sono maggioritari in Olanda e in Francia. Al di fuori dell'Europa, il gruppo svizzero controlla il Medio oriente, l'America Centrale e la parte nordorientale dell'America Latina (Brasile, Colombia, Ecuador, ecc), mentre il gruppo belga controlla il resto del Sudamerica (Argentina, Perù, Uruguay)".

L'immagine è nitida. Una spartizione netta del mercato decisa tramite precisi accordi e valutazione delle reciproche azioni. Sempre nello stesso documento, emerge che Max Schmidheiny è profondamente contrariato dal comportamento della Johns & Manville che descrive come “un gigante dormiente”, accusata di agire in modo scoordinato, di non effettuare le necessarie operazioni di promozione commerciale e di essere estremamente vulnerabile di fronte ai movimenti ondivaghi del mercato.

Se passiamo ad analizzare la questione relativa all'approvvigionamento della materia prima, occorre sottolineare che con l'eccezione dell'Italia e della Corsica, in Europa occidentale non ci sono miniere significative, i maggiori giacimenti del prezioso minerale si trovano in Russia, nel sud dell'Africa e in Canada. Durante la Prima guerra mondiale, la fabbrica svizzera di Niederurnen si ferma per mancanza di amianto e questo lascia un segno nella memoria della famiglia Schmidheiny. L'approvvigionamento della materia prima è pertanto una preoccupazione costante dei partecipanti al cartello.

Vi sono agli atti del processo due rapporti di viaggio compiuti negli anni Trenta dal segretario del consiglio di amministrazione di Turner & Newall, tale Shepherd che mettono in luce il complesso “gioco” a livello internazionale che Turner & Newall, SAIAC e gli industriali americani dell'amianto conducono con i proprietari delle miniere canadesi e i russe. Nel primo viaggio (1933) l'inviato di Turner & Newall cerca di convincere i proprietari delle miniere di amianto canadesi e i produttori di amianto-cemento americani ad aderire a un cartello tra i produttori canadesi, rhodesiani e sovietici di cui la Turner & Newall si fa promotrice. La SAIAC è citata diffusamente quale uno dei tasselli indispensabili per la riuscita del cartello. Nel secondo viaggio (1938) lo Shepherd fa la spola tra la Svizzera e il Canada per “organizzare” l'approvvigionamento di amianto in modo da spartire tutto l'amianto canadese tra gli aderenti al cartello e non lasciarne agli eventuali concorrenti.(7)

È chiaro che ci troviamo di fronte a gruppi industriali autonomi ma collusi, che considerano l'intero pianeta come un mercato globale da dividere e dominare.

L'occultamento delle informazioni sui rischi per la salute

Le industrie non si occupano solo di limitare la concorrenza e assicurarsi il monopolio della materie prime. Una delle preoccupazioni centrali è il controllo delle informazioni sulla pericolosità dell'amianto. Si tratta di una storia contrassegnata da episodi specifici che segnano altrettante cesure in una vicenda che si è andata sviluppando in più decenni nel corso del Novecento. Esiste un filo conduttore che lega i diversi episodi di cui ci occuperemo nei paragrafi successivi, una strategia finalizzata a *gestire* l'impatto della scoperta scientifica della pericolosità dell'amianto nonostante la consapevolezza dei rischi, consapevolezza raggiunta anche in seguito a studi commissionati dalle stesse aziende dell'amianto.

Le informazioni sull'asbestosi

Iniziamo ad esaminare il primo degli episodi a cui si faceva cenno appena sopra. Il 14 febbraio 1950 la Eternit olandese scrive alla SAIAC in quanto preoccupata dalla presentazione di un progetto di legge da parte del governo olandese “riguardante alcune misure legislative mirate alla prevenzione e alla lotta contro la silicosi e le altre malattie del polmone (causate dalla polvere nei polmoni: pneumoconiosi)”. In calce alla lettera vi è una richiesta di informazioni: “apprezzeremmo molto se ci faceste la cortesia di comunicarci ciò che vi è noto riguardo a questa malattia; vorremmo inoltre raccomandarvi di raccogliere informazioni sull'asbestosi presso le aziende di amianto o cemento-amianto affiliate alla vostra società”.

La SAIAC si attiva immediatamente, il 13 marzo 1950 dagli uffici del segretariato SAIAC sito presso la sede della Eternit svizzera, inviando una nota a tutti i soci con una richiesta di informazioni sull'asbestosi.(8) È agli atti del processo la fitta corrispondenza del periodo tra le diverse consociate: la Eternit di Kapelle (Belgio), la Eternit francese, la Eternit Italia, la

Uralita spagnola, la Eternit austriaca, la Eternit colombiana, quella argentina, quella peruviana e la Eternit venezuelana e anche la consociata in Sud Africa, la Everite. Diamo conto sinteticamente di quanto emerge dalla lettura di questo carteggio circa la conoscenza del rischio di asbestosi conseguente alla lavorazione con fibre di amianto.

Le diverse consociate si attivano fornendo interessanti informazioni sia sullo stato dell'arte delle conoscenze riferite alla nocività dell'amianto loro disponibili che sulla eventuale regolamentazione relativa all'indennizzabilità della patologia nei diversi paesi. La consociata spagnola riferisce che nel paese è presente una regolamentazione riguardante l'asbestosi, quest'ultima risulta indennizzabile ed è sancito l'obbligo di allontanare il lavoratore che ne risulti affetto per ricollocarlo in una mansione diversa, dove non c'è esposizione ad amianto. La Eternit argentina invia la copia di una circolare del servizio sanitario pubblico che evidenzia l'effetto nocivo per i polmoni della polvere di amianto (al pari delle polveri silicee), nocività che può provocare inabilità al lavoro. La Eternit belga, evidentemente consapevole dei rischi che l'esposizione alle fibre di amianto comporta in assenza di accorgimenti tecnici e organizzativi adeguati, indica la necessità di migliorare le misure di protezione all'interno delle fabbriche e di informare i clienti/gli utilizzatori dei manufatti contenenti amianto dei rischi per la salute. La Eternit colombiana, che opera da soli sette anni, non registra nessun caso di asbestosi, ma non ne esclude in futuro, stante la caratteristiche delle fibre stesse e raccomanda l'adozione di adeguate misure di prevenzione tecnica quale unico strumento per scongiurare tale rischio.

Come è evidente dall'analisi di questa corrispondenza (ricordiamo siamo all'inizio degli anni Cinquanta) le informazioni relative alla pericolosità dell'esposizione a fibre di amianto sono già disponibili, quantomeno quelle riferibili all'asbestosi. Il materiale raccolto è copioso, oltre ad articoli di carattere scientifico, vanta le informative ricevute dalle aziende affiliate, un materiale prezioso che sarà utilizzato per redigere una relazione finale da inviare alle aziende consociate. Esiste, infatti, agli atti del processo un documento redatto dalla Eternit olandese nell'agosto del 1950 che può essere ritenuto esemplare di quel filo conduttore di cui dicevamo all'inizio di questa parte, un resoconto che si colloca nella più ampia strategia di occultamento delle informazioni "scomode" e di divulgazione unicamente delle notizie tranquillizzanti. In questo rapporto leggiamo ad esempio che si è registrato un solo caso di asbestosi in tutte le aziende considerate, che il pericolo di esposizione è presente solo nelle zone "mescole" delle fabbriche, che è possibile abbattere le polveri di amianto che si disperdono all'interno degli opifici, ecc. Risultano, al contrario, omesse altre informazioni pur raccolte, ad esempio: la necessità di informare gli utenti e i lavoratori della nocività dell'amianto; la necessità di destinare i lavoratori ammalati ad altre mansioni che non esponano al rischio; la necessità di prevedere il ciclo umido e chiuso per le lavorazioni più polverose; la necessità di controlli medici periodici (ad esempio su base annuale come in Spagna); la necessità di adottare mascherine di protezione (come negli USA).

Come vedremo a breve, è questa solo una parte della strategia globale adottata dalle industrie dell'amianto.

Occultamento dei risultati degli studi medici

Una parte rilevante della strategia di occultamento delle informazioni relative alla nocività dell'amianto è realizzata censurando i risultati di studi, talvolta commissionati dalle stesse industrie, qualora questi presentino risultati "scomodi". Gli esempi di tale mistificazione sono numerosi.⁽⁹⁾ Nei documenti agli atti del processo sono descritti alcuni episodi ascrivibili a tale logica.

Un primo episodio è illustrato nell'allegato al verbale della sessione del 20 ottobre 2005 del Senato francese. Nel documento si evince che già nel 1943 la Turner & Newall, insieme ad altri otto industriali dell'amianto, affida a un laboratorio americano un primo studio sperimentale sulle patologie legate all'amianto: l'80% dei topi testati sviluppa un cancro al polmone in meno di tre anni. I risultati allarmano gli industriali per le conseguenze che gli stessi potrebbero avere se noti; l'industria, legalmente proprietaria dell'informazione, sceglie di non divulgarla. Questa vicenda diverrà di dominio

pubblico solo negli anni Novanta, circa sessanta anni e migliaia di morti e ammalati dopo, quando la Chase Manhattan Bank di New York scopre che la sua nuova e sontuosa sede centrale (un grattacielo di 60 piani a Wall Street) é inquinata dall'amianto fornito dalla società inglese Turner & Newall. La banca cita in giudizio la Turner & Newall, chiedendole danni per 180 milioni di dollari. Nel 1992 un ordine del giudice obbliga la Turner & Newall a esibire i documenti in suo possesso. I documenti prodotti in giudizio finiscono in possesso del quotidiano britannico "The Scotsman" che ne dà notizia nonostante un'azione legale della Turner & Newall mirante a limitare la loro diffusione. È solo in questo momento che i risultati divengono di pubblico dominio.

Un altro episodio risale al 1954 e vede coinvolti il medico del lavoro della fabbrica di Leeds della Turner & Newall, John Knox e il dr. Doll. Il dr. Knox commissiona a Doll uno studio epidemiologico sugli effetti dell'amianto. Venuto a conoscenza delle conclusioni dello studio(10) chiede, per conto della Turner & Newall di non pubblicare i risultati. Di fronte al fermo rifiuto di Doll, la Turner & Newall fa pressioni sull'editore Richard Schilling del "British Journal of Industrial Medicine", ma anche Schilling respinge le pressioni e pubblica il lavoro di Doll nel 1955.(11)

Vi è ancora un altro episodio che è possibile ricostruire a partire dai documenti del processo. In una lettera all'editore della rivista "American Journal of Industrial Medicine" del 1991, (*Corruzione nella letteratura medica del lavoro: l'esempio dell'amianto*), il Dott. Harriet Hardy del dipartimento di medicina preventiva della Harvard Medical School, scrive che nel 1946 ha assistito al lavoro del Dott. Gardner, il quale aveva dimostrato, anche con esperimenti condotti su animali che l'amianto provoca il cancro. La ricerca, finanziata da alcune industrie dell'amianto, non fu mai pubblicata per l'esplicito divieto posto dalle industrie che l'avevano commissionata.

La stessa censura ha riguardato le ricerche condotte negli anni Cinquanta sulle patologie amianto correlate svolte dal dott. Sheperd presso il Saranac Laboratory. Egli riferisce che nel corso dei suoi studi aveva dodici casi di mesotelioma, ma non aveva potuto pubblicare i risultati.

Da questi episodi emerge nitidamente che le industrie dell'amianto hanno una forte attenzione per la ricerca medica. hanno consapevolezza della connessione tra amianto e cancro ancora prima che il fatto fosse accettato dall'intera comunità scientifica, ciononostante, occultano la notizia, fanno pressione affinché la connessione tra amianto e mesotelioma rimanga nel dubbio più a lungo possibile.

Nonostante i numerosi tentativi di occultare l'evidenza scientifica, le voci insistenti sulla pericolosità dell'amianto troveranno un'eco internazionale alla conferenza di Johannesburg del 1959. Si tratta di un simposio sulle pneumoconiosi, nel corso del quale Chris Wagner e Ian Webster presentano i loro studi sugli effetti dell'amianto tra i lavoratori delle miniere di asbesto sudafricane e gli abitanti delle zone circostanti i bacini minerari. Si parla di un tumore raro, il mesotelioma, insorto in un numero relativamente elevato di soggetti in un'area geografica circoscritta dove è estratta e trasportata la crocidolite. Vengono registrati 33 casi e in solo 8 di essi è chiaramente rintracciabile una esposizione professionale ad amianto; nei rimanenti casi, l'esposizione può essere fatta risalire alla circostanza di aver vissuto nelle vicinanze delle miniere o di aver trasportato il materiale. È un'affermazione di massima importanza, non solo per la prima volta in un contesto pubblico si parla di mesotelioma, ma si evidenzia che il rischio di contrarre la malattia è esteso anche a coloro che vivono nelle vicinanze di siti industriali o minerari inquinati.

Di lì a poco, siamo nel 1964, si tiene un simposio presso l'Accademia della Scienze di New York dove sono presentati numerosi studi riferiti all'insorgere di mesoteliomi in tutti i paesi industrializzati.

"Il 1964... per l'amianto deve essere considerato un anno mirabilis, anzi horribilis; informazioni essenziali sugli ampi e gravi effetti dell'amianto sono entrate ormai all'interno della comunità scientifica dalla porta principale... Le conoscenze disponibili in quegli anni, sancite ed amplificate in occasione del famoso convegno di New York del 1964 e disseminate con la pubblicazione, nel 1965, dei relativi Atti, sono tali da connotare in maniera rigorosa e per altri versi inesorabile le caratteristiche del mesotelioma". (12).

Come reagisce l'industria di fronte alle evidenze scientifiche e alla difficoltà di non farle trapelare all'opinione pubblica? Ciò rappresenta il terzo obiettivo del *cartello*.

La difesa dell'amianto

La diffusione delle conoscenze relative alla pericolosità dell'amianto rappresenta un fattore di crisi rilevante per le industrie che cercano di reagire rafforzando ulteriormente i legami interni e strutturando maggiormente le comuni strategie. Quali sono nello specifico gli strumenti utilizzati? Dall'analisi della documentazione processuale è possibile distinguere le azioni in due tipi diversi, ma mutualmente combinati: le azioni positive, tese a mettere in luce le virtù e i vantaggi dell'amianto e le azioni difensive, finalizzate a "correggere" l'informazione che si va diffondendo presso l'opinione pubblica sul rapporto amianto-salute. Sono questi infatti i suggerimenti conclusivi della conferenza Internazionale degli organismi di informazione sull'amianto che si tiene a Londra nel 1971.

Come si vedrà nei paragrafi successivi, sono strategie elaborate a livello sovranazionale dagli uomini di vertice delle società che, grazie ai legami già presenti, intrecciano relazioni dense e continuative, organizzano incontri e conferenze, stilano direttive e controllano le attività dei governi.

Londra 1971. Can che dorme...

Uno dei momenti maggiormente rappresentativi delle strategie finalizzate a difendere l'amianto e a assicurare profitti sicuri per le *corporation* è la Conferenza Internazionale degli organismi di informazione sull'amianto che si tiene a Londra nel novembre del 1971.⁽¹³⁾ Alla conferenza prendono parte undici centri di informazione che si confrontano per un unico esclusivo fine: difendere l'amianto attraverso l'adozione di strategie comuni.⁽¹⁴⁾ Nel commento conclusivo alla relazione redatta a margine dell'incontro, il presidente dà atto che le situazioni nei diversi paesi sono alquanto diversificate:

Esiste uno spettro estremamente disparato di realtà, con a un estremo la situazione relativamente tranquilla di paesi quali Belgio, Italia, Germania e Francia e dall'altro quelle travagliate di Stati Uniti e Gran Bretagna. Gli altri paesi qui rappresentati si situano tra i due estremi opposti. Si tratta tuttavia di una tranquillità soltanto temporanea... prima o poi il ritmo diverrà più incalzante ovunque. Consiglierei quindi seriamente a tutti voi di prepararvi ora ad un maggiore interesse e a un più vigoroso intervento da parte del governo, nonché ad una pubblicità che ci attaccherà sempre più fortemente. Troverete, come accaduto a noi e ai nostri colleghi americani, che il tempo non è dalla vostra.

Come è chiaro da questo breve estratto, la preoccupazione è massima, ci si trova in una fase molto critica nella storia dell'industria dell'amianto:

“Nel Nord America, in Gran Bretagna e in altri paesi europei, la stampa, la televisione e la radio continuano a sferrare gravi attacchi contro l'amianto e i suoi usi. In questi stessi paesi, come pure in molti altri, ministeri e governi manifestano un interesse crescente per i regolamenti di fabbrica e altre tipologie normative legate all'amianto, mentre forse la preoccupazione per l'inquinamento ambientale è oggi soltanto ai suoi albori.

In questi estratti sono presenti i temi oggetto di interesse e confronto tra i rappresentanti dei diversi paesi presenti alla conferenza.

Agli inizi degli anni Settanta il tema dell'inquinamento ambientale dovuto alla dispersione di fibre di amianto è un tema poco esplorato sia da un punto di vista scientifico che regolamentare. Sono, infatti, pochi gli studi che cercano di indagare il legame tra dispersione di fibre nell'ambiente e insorgenza di patologie nella popolazione generale, così come sono rarissimi i tentativi di regolamentare tale circostanza da parte delle agenzie governative. I *giganti* dell'amianto sanno che il tema potrebbe presto entrare nella agenda dei governi, pertanto occorre attrezzarsi per reagire, o ancor meglio per prevenire, gli attacchi esterni.

I delegati dei diversi paesi presenti all'incontro di Londra presentano episodi che hanno in qualche modo contribuito a far nascere l'interesse e l'attenzione dei media, del mondo scientifico e dei governi, sulla tematica. Il rappresentante olandese ricorda come momento particolarmente significativo la pubblicazione, nel 1968, di una tesi in cui l'autore descriveva esperimenti sulla presenza di corpuscoli di amianto nel tessuto polmonare degli abitanti di una piccola regione dei Paesi Bassi sita in prossimità a un grande cantiere navale. I risultati sono davvero allarmanti: nel tessuto polmonare di molti dei soggetti coinvolti nell'esperimento si registra la presenza di corpuscoli dell'asbesto, prova certa di esposizione a polveri di amianto. La divulgazione dei risultati e la discussione successiva producono l'istituzione di un comitato di ricerca pubblico con la finalità di studiare gli effetti biologici dell'asbesto e di avviare progetti di ricerca finalizzati a indagare la correlazione epidemiologica tra insorgenza del mesotelioma e esposizione all'amianto. Anche in Germania la questione dell'inquinamento esterno ai luoghi di lavoro preoccupa, si legge nella relazione:

Signori, intendo dire che nell'industria amiantiera tedesca ci rendiamo già ben conto del nostro problema interno legato alle polveri. Tuttavia, permane quello ambientale, con rischi parzialmente ignoti e malattie difficili da diagnosticare, problema che rappresenta la più grande delle nostre preoccupazioni perché non siamo in grado di risolverlo noi, in quanto principalmente di natura medica.

Non solo le industrie sono pienamente consapevoli dei danni legati all'esposizione all'amianto per i lavoratori direttamente coinvolti, ma sanno che l'inquinamento da amianto può estendere i suoi effetti ben oltre i cancelli delle fabbriche. Questa consapevolezza tuttavia non produce altro se non azioni tese a negare o a sottacere le conoscenze acquisite.

Ugualmente interessante e istruttiva è la discussione sullo stato della legislazione nei singoli paesi. Il quadro che emerge è eterogeneo. In Inghilterra e negli Stati Uniti l'amianto è al centro dell'attenzione e le informazioni circa la sua pericolosità iniziano a diffondersi anche nell'opinione pubblica. Nel Regno Unito è plausibile che in breve tempo la crocidolite⁽¹⁵⁾ sarà vietata così pure la lavorazione dell'amianto a spruzzo.

Negli Stati Uniti la situazione è definita come "drammatica" dal rappresentante della Johns & Manville alla conferenza: "La situazione è di straordinaria difficoltà...probabilmente molto maggiore che negli altri paesi. È ovvio che il modello legislativo statunitense avrà indubbiamente effetti di amplissima portata in tutto il mondo". Le preoccupazioni del rappresentante statunitense sono riprese nelle conclusioni del convegno:

Per quanto attiene a futuri interventi normativi da parte dei governi, è ovvio che sarebbe auspicabile che voi, tramite le rispettive organizzazioni dei produttori di amianto, partecipaste all'elaborazione dei regolamenti. Se non vi fosse possibile un coinvolgimento diretto, la migliore alternativa sarebbe data dall'opportunità di pronunciarsi liberamente, in una fase iniziale, sui progetti di regolamenti. Nel Regno Unito, abbiamo avuto la fortuna unica di disporre di un organo attivo e rispettabile quale L'ARC (Asbestos Research Committee), già esistente quando si contemplava l'elaborazione dei Regolamenti. Senza l'ARC, che vi ricordo è un organismo creato dall'industria, i regolamenti britannici sarebbero stati molto più severi. È questo è un punto che dovrete tutti prendere in considerazione, al momento di decidere in quale direzione futura far procedere le vostre varie organizzazioni.

La linea è chiara: occorre elaborare nuove strategie e perfezionare le esistenti per difendere gli interessi delle industrie, se i governi iniziano a voler disciplinare la lavorazione dell'amianto, occorre influenzare l'emanazione di tali regolamenti. La strategia indicata verrà presto seguita: verranno create lobby a difesa dell'amianto con il compito di seguire e di influenzare soprattutto la regolamentazione a livello dei governi nazionali e della CEE. I verbali delle riunioni DELL'AIA e poi quelli di *Tour d'Horizon*, che esamineremo a breve, sono manifesti sul punto.

Come si diceva poco sopra, se da una parte le industrie elaborano nuove strategie per difendere l'amianto (e i profitti che questo assicura), dall'altra perfezionano quelle esistenti. Per comprendere appieno la sfida che le industrie intendono correre, ancora una volta è necessario riandare alla lettura del documento. L'intervento è del segretario dell'Asbestos Information Committee, W.P. Howard:

Due sono stati i tipi di attività da noi svolti. In primo luogo, un lavoro positivo, costruttivo, per mettere in luce le virtù ed i vantaggi dell'amianto; in secondo luogo, poi, un lavoro difensivo, consistito soprattutto nel rettificare le false impressioni create nell'opinione pubblica in seguito ad esposizioni di fatti fuorvianti sulla questione amianto/salute.

Le azioni positive

Per mettere in luce le virtù e i vantaggi dell'amianto occorre progettare campagne pubblicitarie che siano in grado di intercettare i bisogni e le richieste espresse (anche implicitamente) dal pubblico. Nascono così campagne pubblicitarie finalizzate a illustrare le qualità dei manufatti in amianto. In Inghilterra viene lanciata una campagna dal titolo "dove saremmo senza l'amianto". Le tre inserzioni della serie trattavano, rispettivamente, la sicurezza in mare, negli edifici e la sicurezza stradale. Gli annunci sono stati pubblicati sui giornali più seri e autorevoli, quali il "Financial Times", il "Daily Telegraph", il "Sunday Times", il "Guardian" e lo "Scotsman", nonché su alcune riviste specializzate. Gli stessi temi sono ripresi in altre campagne pubblicitarie, l'obiettivo è quello di valorizzare i pregi dell'amianto (protezione contro il fuoco, materiale isolante delle navi, componente dei freni delle autovetture, ecc.) e la sua necessità. Gli interventi sugli organi di stampa possono essere anche più specifici, ecco allora editoriali che spiegano come l'amianto venga impiegato per salvare vite umane o ancora *Cosa faremmo senza l'amianto?*. Non ci si limita alla carta stampata, viene prodotto un documentario dal titolo *Perché l'amianto?*, distribuito in un numero limitato di copie che tuttavia raggiunge un numero interessante di spettatori, tra questi vi sono studenti liceali, universitari e di scuole tecniche, funzionari addetti alle sicurezza e professionisti quali architetti e ingegneri, oltre, naturalmente, ai clienti dell'industria amiantiera.

Le azioni difensive

Oltre a presentare le straordinarie qualità dell'amianto è necessario, lo abbiamo visto, minimizzare, le informazioni relative alla sua tossicità. Pertanto l'obiettivo delle azioni difensive è quello di "situare nella giusta prospettiva le informazioni sulla salute, ogni volta che siano trasmesse al pubblico in maniera fuorviante". Ecco allora che un'attività fondamentale consiste nell'organizzare "un arsenale di letteratura" che affronti le critiche e gli interrogativi sempre più pressanti che giungono dal mondo scientifico. La letteratura è preziosa perché:

Garantisce la coerenza delle argomentazioni avanzate da vari membri dell'industria... copre in maniera esauriente i punti principali delle nostre tesi e non viene omesso nulla... gode di un'autorevolezza senza pari rispetto ad una lettera o alla comunicazione verbale.

Il filo conduttore comune a ogni strategia adottata dalle industrie dell'amianto è che la politica da adottare deve essere unitaria, comune a tutti: "Dobbiamo proiettare lo stesso messaggio positivo in ciascuno dei nostri paesi. Questo perché il problema sta divenendo sempre più una questione internazionale; la scienza e i moderni mezzi di comunicazione non conoscono frontiere". Di conseguenza diviene fondamentale gestire le informazioni in modo strategico e essere pronti a reagire, se possibile ad anticipare, i possibili attacchi. È ancora il rappresentante della Turner & Newall a parlare:

Il proverbio "non stuzzicare il can che dorme" ha molto di vero quando non si è sottoposti a pressioni e l'interesse dell'opinione pubblica e della stampa è scarso. Ma il can che dorme si sveglia improvvisamente e abbaia e mostra i denti e quando è ben desto non si riaddormenta! Questa è una lezione che abbiamo appreso in Gran Bretagna e sono certo che sarà accaduto altrettanto negli Stati Uniti. Abbiamo imparato soffrendo e forse potremo risparmiarvi parte del dolore. Dovete essere pronti per tempo.

Dovete essere pronti!

Un primo tentativo di implementare le strategie presentate e discusse a Londra si presenta nel dicembre del 1973 quando l'ILO (International Labour Organization) organizza a Ginevra una riunione di esperti internazionale per discutere alcune questioni scottanti riferite all'amianto.⁽¹⁶⁾ All'ordine del giorno figura in primo luogo la questione relativa agli "effetti patologici dell'esposizione ai rischi derivanti dall'estrazione e dall'utilizzo dell'amianto (compresi l'asbestosi e il cancro)", in secondo luogo sul tavolo ci sono i temi della "prevenzione dai rischi dovuti all'esposizione ad amianto (prevenzione tecnica, prevenzione medica, misure di ordine amministrativo)", e la possibilità di regolamentazione internazionale. Alla riunione partecipano diversi rappresentanti delle industrie e alcuni di questi figurano come relatori.

Le conclusioni della riunione ginevrina, riprese in un documento dell'AIA (Associazione internazionale amianto), destano viva preoccupazione tra i produttori. In particolare si legge che tra gli effetti patologici dell'amianto va annoverato un "cancro della superficie membranosa della cavità pleurica. Questo è conosciuto come mesotelioma pleurico diffuso". Con riferimento alla prevenzione dei rischi, è detto che: "È stata data molta enfasi all'uso di sostituti dell'amianto, ma in pratica non è stato possibile trovare alternative tecnicamente adatte e economicamente possibili".

Non sono sicuramente acquisizioni nuove per il mondo industriale, a essere nuova, e per ciò stesso preoccupante, è la crescita di interesse da parte di organismi anche internazionali sul tema dei rischi per la salute e la messa in discussione dello sfruttamento delle fibre a fini industriali.

L'Associazione Internazionale per l'Amianto

L'invito perentorio di Londra (*Dovete essere pronti per tempo!*) deve essere attuato. Occorre reagire in modo compatto per organizzare un "arsenale di letteratura" anche ricorrendo alla cooptazione di esperti, di medici se necessario. Allo stesso tempo, bisogna intensificare l'azione di pressione sui governi nazionali e sulla CEE al fine di evitare divieti o limiti eccessivamente severi tali da ridurre fortemente i margini di profitto delle aziende che lavorano l'amianto.

È con la creazione dell'AIA (Associazione internazionale per l'amianto) che si istituisce un'organizzazione *ad hoc* per mezzo della quale perseguire strategie di occultamento delle informazioni sui rischi e l'attività di lobby a difesa dell'amianto. Sono molti i documenti agli atti del processo che consentono di ricostruire l'intera gamma di azioni realizzate con il preciso intento di preservare gli ingenti profitti che lo sfruttamento dell'amianto consentiva ai partecipanti al cartello.

Per chiarire il ruolo di questa organizzazione è necessario esaminare nel dettaglio alcuni dei documenti disponibili. Nel verbale della riunione del comitato esecutivo del 13 ottobre 1977 prende la parola Robock,⁽¹⁷⁾ un uomo di scienza a servizio degli interessi dell'industria, e nel suo intervento parla in maniera esplicita di Selikoff (medico americano che, a

partire dal 1964 diffonde le conoscenze sulla pericolosità dell'amianto) come di un antagonista a cui l'industria deve contrapporsi. Riconosce il valore dell'avversario, laddove portando ad esempio la conferenza di Johannesburg dell'agosto dello stesso anno, nota:

Selikoff si comporta da vero professionista nella presentazione mentre noi industriali non abbiamo ancora l'abilità di Selikoff... Dobbiamo trovare scienziati che presentino le ragioni dell'industria come fa Selikoff... occorre poi che tutti parlino inglese: tutti gli scienziati tedeschi hanno parlato solo tedesco e questo è stato un handicap perché ha avuto meno effetto sugli altri.

Illuminante poi è la sua presa di posizione nella vicenda del dr. Murray, ex ispettore del lavoro di Manchester ora cooptato dagli industriali. Nell'incontro del Governing Council del 14 ottobre 1977 Murray è invitato a relazionare sull'indagine commissionatagli dall'AIA e precisamente sul tema "Asbestos diseases: Asbestosis, Lung Cancer, Mesothelioma". Nel corso della sua relazione il dr. Murray suggerisce di interpellare Selikoff al fine di includerlo nel Medical Panel per far sì che non possa poi contestare il risultato dello studio: "Si dovrà includere Selikoff nel Panel altrimenti sarebbe capace di usarlo contro l'industria. Una volta fatto il panel lui si dovrebbe ritirare per non apparire come legato agli industriali quindi per evitare critiche. Il panel dovrebbe essere firmato da un Nobel per acquistare un valore scientifico assoluto". La posizione del medico inglese, pur astuta, non è condivisa da Robock. Per il momento lo studio deve rimanere un documento interno dell'industria e nessuno, tanto meno un uomo intelligente e non disposto ai compromessi come Selikoff ne deve essere informato.(18)

Diversamente da Selikoff, altri invece si faranno cooptare, è il caso di Levinson. Levinson è un sindacalista temuto dalle industrie dell'amianto, sempre nel verbale del 13 ottobre del 1977 si legge: "È scatenato. Si rifiuta di incontrare rappresentanti dell'industria dell'amianto. Ora che è stato chiamato a far parte del Consiglio di Amministrazione della DuPont farà da esempio e l'industria se vorrà stare tranquilla dovrà seguire l'esempio della DuPont"! La cooptazione funziona, la prova è nel commento di Selikoff all'intervento di Levinson al congresso internazionale sull'amianto tenutosi nel 1979 presso l'Accademia delle Scienze di New York. L'intervento del sindacalista appare timido e deludente, per nulla attento alla disputa allora in atto tra industriali dell'amianto e sindacati.(19)

Non solo cooptazione, mistificazione delle informazioni ma produzione di una vera e propria contro-informazione. Sempre nel verbale del 13 ottobre 1977, si legge: "In Germania... un gruppo di scienziati preparerà una pubblicazione in difesa dell'amianto non appena saranno pervenuti i testi di tutti gli interventi a Johannesburg: tale pubblicazione sarà edita con un'etichetta internazionale e con le firme di scienziati di molti paesi". Anche il monitoraggio delle attività dei governi e degli organismi internazionali prosegue senza sosta, il direttore generale dell'AIA (Cross) quasi si indigna per ciò che sta accadendo in Norvegia, dove si sta decidendo di vietare la produzione di manufatti in amianto-cemento. A suscitare il disappunto di Cross è l'atteggiamento "arrendevole" della Eternit norvegese che, temendo di perdere posizioni di mercato decide di produrre lastre per esterni senza amianto. È un errore, questo è il parere dell'AIA, aver accettato supinamente le decisioni governative, in considerazione delle conseguenze che tale atteggiamento può avere su altre industrie che tentano con ogni mezzo di mantenere il mercato dell'amianto cemento.

La difesa delle posizioni di mercato e dei profitti a queste collegate sarà una delle prime preoccupazioni del giovane Stephan Schmidheiny che si attiva in prima persona in AIA e affronta la lotta a favore dell'amianto. La vicenda è descritta dallo stesso Stephan Schmidheiny nel convegno di Neuss del Giugno 1976, sul quale torneremo. Ancora una volta è necessario leggere direttamente il documento:

Nella primavera del 1976 le autorità per la tutela del lavoro emettono in Svezia il divieto di usare prodotti in amianto-cemento... Il divieto di usare l'amianto emesso in Svezia, deve essere considerato sotto questo aspetto. Si tratta di una discrepanza tra i sindacati e il complesso industriale; non si può fare a meno di rimproverare all'industria operante nel settore dell'amianto di non essersi messa d'accordo con i propri lavoratori.

È necessaria un'azione vigorosa nei confronti del governo svedese che spinga lo stesso a una revisione del divieto. È esattamente ciò che si ottiene: il divieto di utilizzo dell'amianto nella produzione di tubazioni viene revocato.

L'esempio svedese non è l'unico tentativo dell'industria dell'amianto di rimontare le posizioni grazie ad azioni di lobby. Un'altra preoccupazione delle industrie è la difesa della crocidolite considerata più pericolosa di altri tipi di amianto ma necessaria per produrre tubazioni destinate al trasporto di liquidi in pressione. Sono necessari interventi presso la CEE che ha in previsione per il dicembre di quello stesso anno (1977) una riunione della terza direzione generale per discutere della messa al bando dell'amianto blu. Ancora una volta spetta a Robock tentare di mettere in discussione l'accordo ormai raggiunto nella comunità scientifica circa la maggior cancerogenicità della crocidolite. L'eventuale messa al bando dell'amianto blu rappresenta una questione molto complessa e foriera di conseguenze negative per le industrie. In una lettera a sua firma inviata al responsabile della commissione tecnica di Hannover, Robock indica la necessità di continuare ad utilizzare la crocidolite. In una nota redatta da Cross in data 2 agosto 1977 indirizzata ai membri del comitato esecutivo e ad altri rappresentanti dell'industria dell'amianto presso la CEE, si legge:

Mi sembra che dovremmo insistere su due punti principali. Dapprima dovremmo rendere chiaro che l'assoluta proibizione dell'amianto crocidolite creerebbe notevoli problemi per i produttori di tubature a pressione in amianto-cemento, per le quali si ha l'intenzione di impiegare, per la maggior parte, la crocidolite. In secondo luogo, dovremmo sottolineare l'impraticabilità di restringere l'uso dell'amianto di ogni tipo a due casi speciali e non tipici che sono citati nell'ultima bozza.

In un documento, di poco successivo, siamo nell'agosto del 1977, sempre Cross suggerisce di "riferirsi al ruolo essenziale giocato dall'uso continuato di crocidolite nella lavorazione dei prodotti in cemento-amianto, agli effetti economici di tale bando, e ai suoi effetti sulla competitività di lavorazioni europee e per l'industria delle costruzioni". Come è evidente dalla lettura di questi brevi estratti, la preoccupazione è alta e la necessità di monitorare l'operato degli organismi governativi imprescindibile, al punto che viene proposto di nominare un uomo fisso a Bruxelles con il solo compito di seguire da vicino cosa avviene alla CEE.(20)

Oltre alla questione crocidolite, le attività di lobby sono orientate nel tentativo di influenzare l'emanazione e i contenuti della futura Direttiva CEE in materia d'amianto, tuttavia il tentativo fallisce. In un articolo del periodico inglese "The Guardian" del 19 dicembre 1977 si legge che:

Il Parlamento Europeo ha chiesto che l'uso dell'amianto sia regolamentato... Ha passato una raccomandazione in 23 parti che dice che l'amianto dovrebbe essere bandito dove esistono sostituti sicuri... Raccomanda che l'amianto blu, la forma più pericolosa del minerale, dovrebbe essere bandita, come pure la vaporizzazione di amianto... La relazione chiede anche una vasta campagna di informazione sul tema in tutta la comunità.

La guerra non è ancora perduta e non bisogna scoraggiarsi: "Il fallimento a dirigere il sostegno da parte di parlamentari europei non dovrebbe scoraggiarsi dal continuare a fare ogni sforzo per influenzare il modo in cui la Commissione dà effetto alla risoluzione del Parlamento Europeo".

Uno degli ambiti dove continuare la lotta a difesa dell'amianto è l'etichettatura dei manufatti prodotti con questa materia prima. La questione è delicata, ci sono paesi come il Regno Unito e gli Stati Uniti dove il rischio di azioni legali contro le industrie è già alto, pertanto sarebbe utile un atteggiamento prudente e etichettare i prodotti. Tuttavia, l'etichettatura degli stessi può palesare anche ad altri soggetti, esterni ai paesi considerati, ad esempio lavoratori portuali esteri che maneggiavano il materiale o utilizzatori di paesi in cui il rischio amianto non è altrettanto pubblicizzato, la pericolosità dell'amianto.

L'industria dell'amianto si mostra cieca e sorda. In una lettera del 1978 si argomenta la necessità di accettare l'idea di una etichettatura per evitare il peggio, cioè il rischio che la CEE imponga il logo del teschio con le ossa incrociate che indica la cancerogenicità del prodotto. Esiste sempre la possibilità di una seconda via, accettare l'etichettatura ma non applicarla. Si legge infatti:

“In quei paesi in cui si era percepito come fosse ancora troppo presto per cominciare con l'etichettatura spontanea, nel timore di una possibile influenza negativa sulle vendite, si dovrebbero fare dei passi per preparare all'idea gli addetti al commercio, chiarendo che in assenza di un'iniziativa da parte dell'industria potremmo correre il rischio di un'imposizione del simbolo col teschio crociato per i nostri prodotti. Si dovrebbe anche far capire loro che il fatto di accettare un tipo di etichetta non implica un accordo nei confronti di un suo uso immediato”.

L'accordo tra i vari produttori viene raggiunto solo nel 1980 ed è un accordo al ribasso: dall'etichetta deve risultare unicamente che un uso improprio può essere dannoso alla salute. Tuttavia, è un accordo destinato a saltare in breve tempo perché c'è una voce fuori dal coro: sui sacchi di amianto della Turner & Newall appare la scritta: “Respirare polvere di amianto può provocare cancro e altre malattie letali”.⁽²¹⁾ La reazione delle altre industrie è immediata. Etienne Van der Rest manifesta tutto il suo disappunto in una lettera inviata agli amministratori della Turner & Newall:

Senza dubbio ricorderai quanto tempo si è impiegato per far sì che tutti i membri dell'AIA fossero d'accordo su il logo e il testo adatto da collocare al fondo dell'etichetta. È stata lasciata una certa libertà ai membri, anche se li si era esortati a non fare menzione sull'etichetta del rischio cancro, dicendo soltanto che un uso improprio del prodotto potrebbe essere dannoso per la salute... Da quanto detto sopra potrai comprendere come io sia rimasto deluso nel vedere che sui sacchi di amianto della Turner si dice chiaramente che respirare polvere di amianto può provocare cancro e altre malattie letali. Questo potrebbe avere come conseguenza il fatto che la CEE decida di adottare l'etichetta così com'è, sia di premere per un'etichetta con il teschio crociato, o con qualche altro simbolo ancora da creare legato al pericolo di cancro .

La lettura di questi documenti testimonia non solo la piena consapevolezza del rischio costituito dall'esposizione all'amianto, ma mostra in tutta evidenza il deliberato tentativo di occultare ai lavoratori e all'opinione pubblica tale rischio.

Tour d'Horizon

Come abbiamo visto l'AIA rappresenta l'organizzazione che riunisce tutte le industrie dell'amianto e che discute al suo interno le strategie più efficaci per difendere la produzione e in ultimo i profitti di un intero settore.

Sotto il nome di *Tour d'Horizon* vanno annoverate le riunioni “ristrette” ai gruppi dominanti la scena mondiale dell'amianto, la Turner & Newall, la Eternit svizzera, francese e belga e la Johns & Manville. Sono gli stessi attori che già all'inizio del Novecento stringevano alleanze attraverso partecipazioni incrociate e compresenza nei consigli di amministrazione. Se da un punto di vista temporale l'attività gli incontri coincidono, dal punto di vista operativo hanno finalità molto diverse. Anche la loro visibilità esterna differisce, l'AIA può essere intesa come una sorta di Confindustria mondiale che rappresenta gli interessi delle industrie dell'amianto, che si riunisce con una certa frequenza e i cui incontri, pur non aperti al pubblico, non sono segreti. Al contrario, gli incontri che vanno sotto il nome di *Tour d'Horizon* hanno carattere

strettamente riservato, vi sono ammessi un numero limitato di soggetti che ricoprono le più alte cariche all'interno delle rispettive società.

Sono agli atti quattro verbali, ampiamente rappresentativi del contenuto e degli scopi delle riunioni.(22) Gli argomenti oggetto di discussione sono: l'analisi del mercato di fibre d'amianto nel breve, medio e lungo periodo, la diffusione dell'informazione relativa alla pericolosità dell'amianto in relazione alla salute e l'elaborazione di strategie per ottenere profitti il più a lungo possibile. Il tono dei verbali e la logica dei verbali è puramente ed esclusivamente economica, lo stile asciutto, tecnico, disincantato.

In questi incontri sono trattati gli stessi temi già affrontati da SAIAC, dalla conferenza di Londra 1971 e anche da AIA, ovviamente calibrati con l'evolversi della situazione. Dalla lettura attenta dei verbali emerge che l'ordine di priorità cambia nel corso degli anni. Ad esempio nella riunione del 1977 si parla molto di mercato e di produzione e poco di amianto e ambiente, negli anni successivi invece, il tema "amianto e ambiente" passa al primo punto dell'agenda, segno che occorre reagire in modo pronto e efficace ai rischi legati alla diffusione delle informazioni relative alla sua tossicità.

In questa sezione concentreremo la nostra attenzione sul tema amianto-salute e "ascoltando" dalla viva voce dei partecipanti quali sono le maggiori preoccupazioni delle industrie.

Si ha l'impressione che la tematica amianto-salute stia acquistando un peso maggiore nel dibattito a livello mondiale e che ci si stia muovendo sempre più rapidamente verso una regolamentazione più severa. Vi sono tuttavia differenze notevoli anche tra i paesi industrializzati nel grado in cui le industrie si sono fatte influenzare da questo problema... La Norvegia sembra intenzionata a seguire la Svezia che entro tre anni prevede di interrompere la propria attività industriale legata al cemento-amianto. Nel Regno Unito il fatto di pubblicizzare il problema ha avuto effetti secondari sulla richiesta di prodotti in cemento-amianto... Il problema sanitario legato all'amianto sta diventando sempre più rilevante nell'industria edile tedesca, ma nello stesso settore in Italia e Francia non è stato riscontrato praticamente alcun effetto... Un'ulteriore pressione legislativa diretta in particolare contro l'utilizzo della crocidolite è poco probabile; occorre tuttavia tenere in considerazione possibili regolamentazioni CEE in materia.(23)

Siamo nel momento in cui in cui la produzione di amianto è ai massimi storici; abbandonare la fibra in questo momento è troppo costoso e lascerebbe spazi di mercato ad altri produttori. Insomma le industrie, poste dinanzi all'eventualità di ingenti perdite economiche, cercano una comoda via di uscita, una soluzione che permetta di salvarsi da attacchi esterni (sempre più frequenti) ma che garantisca il mantenimento della posizioni di mercato, una nuova strategia che va sotto il nome di "uso controllato dell'amianto".

Non si tratta più semplicemente di negare o nascondere i rischi, la strategia deve essere maggiormente articolata: "Riconoscere che l'uso (o piuttosto l'abuso) dell'amianto può essere pericoloso qualora non si adottino precauzioni adeguate, ma allo stesso tempo dimostrare i notevoli passi avanti che sono stati fatti e che sono tuttora compiuti verso il suo utilizzo sicuro".

Ciò è tanto più necessario in quanto non vi sono certezze sulle possibili fibre alternative, sulla loro disponibilità a lungo termine e sul prezzo. Anche in relazione alla possibile sostituzione delle fibre di amianto la logica è chiara: "È essenziale mantenere il mercato del cemento-amianto anche per assicurare la regolare transizione verso prodotti sostitutivi se e nel momento in cui ciò divenisse necessario".

Le industrie che partecipano ai *Tour d'Horizon* attuano un difficile equilibrio: da una parte, vogliono sfruttare fin che possono la redditizia produzione di manufatti in cemento amianto; dall'altra, non vogliono pregiudicarsi la posizione di leader del mercato, anche quando l'amianto si fosse esaurito o fosse proibito. Nella logica delle industrie, il momento in cui abbandonare l'amianto deve essere scelto con precisione, dosando il profitto presente con quello futuro.

Il difficile equilibrio può essere mantenuto unicamente attraverso il costante monitoraggio di tutti quegli eventi che possono rappresentare fattori di rischio per le industrie. È un'azione necessaria che implica uno sforzo continuo: "In Europa saranno necessari sforzi (e spese) considerevoli per sostenere le lobby per l'amianto a livello dei sindacati e delle unioni dei datori di lavoro, dei clienti e del mondo politico". Nel corso dell'incontro del febbraio 1981 viene fatto il punto della situazione sul dibattito amianto e salute sia per quanto riguarda l'Europa che le altre realtà (Stati Uniti e paesi in via di sviluppo). Se la situazione nei paesi in via di sviluppo non è al momento preoccupante, a destare allarme sono i tentativi della CEE di regolamentare le attività di uso dell'amianto, con il possibile, lo abbiamo già visto, bando della crocidolite.

L'impressione avvertita... è che in Europa l'industria abbia necessità di lottare per l'amianto, almeno contro le proposte e le minacce più estreme... Le azioni da intraprendere dovrebbero includere la ricerca e il sostegno da parte dei membri del Parlamento europeo, specialmente tra coloro che hanno impianti di lavorazione nei rispettivi paesi. E inoltre necessario intraprendere azioni mirate al consolidamento della fiducia degli utilizzatori dei prodotti derivanti dall'amianto.

In definitiva, la "lobby per l'amianto" da una parte, discute di materiali alternativi (la cui introduzione doveva essere accelerata o ritardata anche in relazione alle residue disponibilità di amianto), ma al tempo stesso ritarda in ogni modo il temuto bando dell'amianto.(24)

Le strategie elaborate a livello mondiale sono attuate scrupolosamente all'interno dei singoli gruppi. Un esempio concreto di tale realizzazione all'interno della Eternit è fornito dal Convegno di Neuss del 28-30 giugno 1976.

Convegno di Neuss. 28-30 Giugno 1976

La lettura della relazione conclusiva del Convegno di Neuss agli atti del processo, ci consente di comprendere appieno le ragioni della condanna in primo grado nei confronti di Stephan Schmidheiny. In occasione di questo convegno è proprio Stephan Schmidheiny che convoca i manager di alto livello del suo gruppo (i 35 collaboratori più fidati) ai quali fornisce una estesa informazione sui rischi (lo stesso evento è qualificato come un "congresso informativo"), tanto estesa e accurata da scioccare l'uditorio. È il "capo" che parla: "È decisamente importante che non si cada ora in forme di panico. Questi tre giorni sono stati determinanti per i direttori tecnici, i quali sono rimasti scioccati. Non deve succedere la stessa cosa ai lavoratori"! Se verso i suoi uomini di fiducia Schmidheiny cala la maschera dell'ipocrisia, atteggiamento totalmente opposto è rivolto all'opinione pubblica, verso la quale con ogni mezzo cerca di occultare l'informazione relativa alla cancerogenicità, perché se l'informazione divenisse di dominio pubblico, sfuggirebbe al controllo dell'industria per passare nelle mani dei governi con il reale pericolo di un rapido bando totale dell'amianto.

Ricordiamo che Stephan Schmidheiny segue costantemente le azioni dei governi e dei sindacati, al fine di difendere l'industria consentendone una transizione lenta e ancora altamente remunerativa verso prodotti senza amianto. Difende altresì la sua personale posizione in quanto se la notizia della cancerogenicità dell'amianto fosse di dominio pubblico, il rischio di azioni legali nei suoi confronti sarebbe elevato.

Gli scopi del convegno sono chiari: rendere noto e approfondire il problema "amianto e salute" affinché esso possa essere presentato in maniera adeguata nelle fabbriche; presentare e discutere i provvedimenti per poter fronteggiare adeguatamente le situazioni difficili che vengono a presentarsi.(25) Anche la logica di questa iniziativa è chiara, essa si inserisce tra gli "strumenti di difesa" a cui si faceva riferimento al congresso di Londra 1971(26) e ne dà attuazione.

A distanza di pochi mesi, siamo nel dicembre dello stesso anno, si tiene sempre a Neuss un seminario interno(27) il cui scopo consiste nell'addestramento dei tecnici interessati al controllo e alla misura dell'igiene ambientale, al fine di unificare le metodiche di campionamento e le procedure analitiche. I temi trattati sono quelli noti: sottacere le informazioni riferite agli effetti sulla salute ("Dissociarsi in ogni discussione dal pensiero del dott. Selikoff ed evitare di citarlo"), cercare di posticipare

l'obbligo di etichettatura,(28) fornire risposte uniformi, seguendo le linee guida impartite nel congresso informativo di Neuss, a quesiti provenienti da rappresentanti dei governi, dei sindacati o della stampa, ecc.

A tal fine è predisposto un documento *ad hoc* da distribuire ai dirigenti dei diversi stabilimenti intitolato AULS 1976.

Rapporto AULS 76

Questo rapporto, che documenta le attività svolte in occasione del Seminario di Ermatingen tenutosi nell'ottobre 1976, rappresenta una sorta di programma d'azione da destinarsi ai manager più a diretto contatto con l'opinione pubblica, i sindacati e le istituzioni. Questi devono essere formati al fine di fornire risposte uniformi e convincenti a sostegno dell'amianto. Il documento è "operativo" anche nello stile, che è diretto e ruvido. Nell'introduzione al documento vi sono due enunciazioni di principio: l'amianto può far male alla salute ma non quando viene trattato con precauzione; gli oppositori dell'amianto esagerano e le imprese dell'amianto hanno diritto di reagire.

Ecco le parole esatte usate:

Riconosciamo che l'amianto può rappresentare un serio pericolo per la salute dell'uomo se esso viene trattato in maniera scorretta. Ci rendiamo conto, che questo rischio potenziale nei confronti della salute viene usato da molti come motivo base per poter discreditare l'amianto in maniera decisamente esagerata, non fattiva e particolarmente prevenuta. Dal momento che questa diffamazione può mettere a repentaglio l'esistenza della nostra industria, dobbiamo reagire in maniera decisa e dobbiamo combattere con tutti i nostri mezzi.

Dalla semplice lettura di queste due frasi è chiara l'intenzione del vertice di orientare in modo serrato, vincolante e univoco la politica che il gruppo deve tenere, sull'amianto e la sua pericolosità. Le enunciazioni di principio vengono tradotte attraverso la formulazione di sette linee guida, che possiamo riassumere come segue:

non fatevi prendere dal panico; cercate di trovare la causa; imparate la vostra lezione; ottenete la collaborazione di esperti; cercate di avere buoni contatti con i mass media; cercate di addivenire ad una soluzione in modo amichevole; mettetevi in contatto con la "Tutela del Lavoro e dell'Ambiente Amiantus" (AAU).

Sono indicazioni perentorie e non semplici suggerimenti all'azione. L'intento è anche didattico e a tal fine il programma d'azione è articolato nell'elaborazione di sei casi verosimili "che possono verificarsi in qualsiasi posto ed in qualsiasi momento", casi che i dirigenti devono studiare ed applicare.

A titolo meramente esemplificativo presentiamo uno di questi casi, quello che si riferisce a richieste formulate da lavoratori e sindacati.

Il vostro stabilimento che produce tubi in amianto-cemento e lastre piane e ondulate impiega circa 300 persone. Fino a ora non avete avuto nessun problema con questi lavoratori... La conferenza Internazionale dei sindacati dei lavoratori metallurgici di Oslo all'improvviso ha modificato questo sereno rapporto di lavoro. Il livello di zero fibre richieste dal signor Levinson e dai suoi colleghi è stato adottato dalle vostre maestranze come qualcosa che deve essere assolutamente raggiunto da un girone all'altro. Fra un'ora avrete un colloquio con i rappresentanti. Essi faranno presente che senza una piena collaborazione da parte vostra, le maestranze inizieranno immediatamente a scioperare. Che cosa fate?

La risposta, fornita nello stesso documento, rappresenta il "programma d'azione" che occorre adottare per fronteggiare il caso specifico. Leggiamo:

Facciamo il possibile per invitare all'incontro che dovrà aver luogo, anche un medico indipendente specialista e competente nel settore, nonché i rappresentanti dell'Ente per la Salute Pubblica e dei sindacati nazionali dei lavoratori. All'incontro diamo informazioni su quelle che sono le conseguenze che si potrebbero avere con l'eventuale raggiungimento di un livello di fibre pari a zero... tale richiesta più che un'esigenza di natura scientifica diventa un problema politico e tale richiesta non è né realizzabile né indispensabile, ma condurrebbe eventualmente alla sospensione dell'attività delle fabbriche e conseguentemente alla disoccupazione nella nostra e nelle altre industrie.

Sono indicazioni precise e univoche che non si prestano a fraintendimenti, occorre semplicemente applicarle. Nella corrispondenza personale e riservata tra Giannitrapani, direttore generale di Eternit Italia e lo stesso Stephan Schmidheiny, (29) troviamo riscontro di quanto detto: scrive Giannitrapani: "Alla luce di quanto appreso al seminario di Ermatingen... ho fornito ai sindacati un'immagine non troppo negativa della nostra società". "Sono contento di constatare che l'AULS 76 porta i suoi frutti" è la risposta compiaciuta del manager svizzero.

Ecco la chiusura del cerchio: dal vertice alla base e dalle base al vertice.

3. L'Eternit Italia

Prima di affrontare la complessa vicenda riferita alle responsabilità nella gestione degli stabilimenti italiani del gruppo Eternit, vicenda che si iscrive pienamente nelle logiche di gestione internazionale alle quali abbiamo fatto riferimento nei precedenti paragrafi, è necessario un brevissimo cenno alla storia dell'Eternit nel nostro paese.(30)

Grazie al finanziamento dell'industriale ligure Figari, Mazza fonda il 6 gennaio 1906 a Genova la Società Anonima Eternit - Pietra Artificiale con un capitale iniziale di £1.500.000.(31) Viene scelta Casale Monferrato in provincia di Alessandria, come sede dello stabilimento per diversi motivi: è situata al centro del triangolo industriale Genova-Torino-Milano, il cemento ricavato dalle marne argillose della zona e lavorato in numerosi stabilimenti locali è merceologicamente rinomato e, infine, la città è vicina alla più grande miniera d'amianto dell'Europa occidentale, la cava di Balangero. La fabbrica, estesa su un'area di 94.000 metri quadrati, di cui 50.000 coperti, viene costruita nel quartiere Ronzone, dove sorgono la maggioranza dei cementifici locali. Complessivamente l'area industriale del quartiere interessa circa 200.000 metri quadrati, l'Eternit ne copre ben il 47%. Lo stabilimento di Casale Monferrato inizia la sua attività il 19 marzo 1907 e la fabbrica non cessa del tutto la produzione neppure durante gli anni della guerra. Subito dopo il primo conflitto, lo stabilimento è rimodernato specializzando la produzione verso i prodotti per l'edilizia, come coperture di fabbricati industriali e di civili abitazioni, e tubi per acquedotti. Il primo grosso lancio sul mercato dei prodotti Eternit si ha in seguito al terribile terremoto di Messina del 1908. La situazione di emergenza richiede materiali per costruire, con la massima velocità, ripari per i senzatetto e l'Eternit sa sfruttare al meglio il momento. L'ottenimento del brevetto sulla produzione dei tubi per condotte a pressione contribuisce a rafforzare la posizione della società che nel 1917 sarà quotata in borsa. Nel 1950 Mazza, diventato presidente onorario della SAIAC (il cartello europeo dei produttori di amianto), acquista il 50% delle azioni della miniera di Balangero, ma è ormai un uomo anziano e i problemi legati alla sua successione iniziano a diventare stringenti.

Nel 1952 entrano nel consiglio di amministrazione della Eternit Italia rappresentanti dei più importanti produttori europei del cemento-amianto decretando in tal modo la fine della gestione "familiare" da parte di Mazza che, pur rimanendo presidente del consiglio di amministrazione, è affiancato da un amministratore delegato. Nel frattempo la Eternit Italia si è ingrandita: nel 1939 è acquisito lo stabilimento di Bagnoli, nel 1953 è acquisito dalla SACA lo stabilimento di Cavagnolo nel torinese e, infine, sempre nel 1953 è costruito lo stabilimento di Siracusa. Nel 1956 il vecchio ingegnere muore e la gestione della società passa al gruppo belga (Emsens/De Cartier) al quale rimane sino agli inizi degli anni Settanta, quando subentra il

gruppo svizzero facente capo alla famiglia Schmidheiny. Lo stabilimento di Rubiera che nasce con il nome di Icar nel 1969, viene acquistato direttamente dal gruppo svizzero nel 1974 che lo rivende a Eternit SpA nel 1980.

Gli anni Settanta rappresentano un momento di forte crisi per l'azienda, una crisi che trova le sue radici non solo nella recessione che interessa l'economia in senso generale, ma anche in una contrazione del mercato dei prodotti in cemento-amianto e in una crisi di liquidità dovuta alla contrazione dei prestiti delle banche. Nel 1972 gli eredi dell'ingegner Mazza cedono le proprie quote azionarie al gruppo belga e al gruppo svizzero, che in questo modo vengono a detenere insieme il 46% dell'intero capitale azionario, con il gruppo francese SAFE (Société Anonyme Financière Eternit) che mantiene la sua quota al 5%. Di fatto, il 1972 rappresenta una data importante, in quanto segna il passaggio dalla gestione belga degli stabilimenti italiani a quella svizzera. Nel periodo 1972-1984 l'assetto societario registra ulteriori modifiche, il gruppo svizzero, che nel frattempo aveva acquistato nel 1978 la miniera di Balangero – l'unica miniera di amianto attiva in Europa – finisce per detenere, nel 1984, l'89% delle azioni della società.

Alla fine degli anni Settanta l'azienda registra una seconda crisi, più severa della precedente. La forte concorrenza interna, il calo delle esportazioni, la crisi del settore edilizio e, non ultimo, le crescenti preoccupazioni che si stanno diffondendo sui pericoli dell'esposizione ad amianto, determinano una forte flessione nelle vendite, con un conseguente calo del fatturato di circa il 40%. Sono prese decisioni drastiche, come quella di ridurre sensibilmente la forza lavoro, ricorrendo alla cassa integrazione straordinaria, al fine di razionalizzare la produzione e smaltire le scorte in eccesso.

Il 16 dicembre 1980 (ma con effetti giuridici rinviati al 30 dicembre 1980) Eternit SpA si trasforma da impresa industriale a impresa "holding" conferendo i suoi stabilimenti ad altrettante società autonome di cui Eternit SpA di fatto controlla la totalità del capitale (32). Lo scorporo ha finalità esclusivamente fiscale, di fatto la gestione degli stabilimenti è unitaria come in precedenza. Nonostante il riassetto societario, in ragione anche della persistente stagnazione dell'edilizia civile e industriale e la sovra capacità produttiva del mercato del fibrocemento, il Gruppo Eternit, il 23 novembre 1984 avanza la domanda di ammissione alla procedura di amministrazione controllata, che è concessa dal Tribunale di Genova il 6 dicembre dello stesso anno. Dopo due anni di amministrazione controllata, il Tribunale di Genova, con sentenza del 4 giugno 1986, dichiara il fallimento della società a seguito dell'auto istanza presentata dalla ditta stessa. Molti dei 350 lavoratori rimasti senza impiego, sperano in una riapertura dello stabilimento da parte della SAFE che aveva nel frattempo acquistato il marchio "Eternit". La società francese aveva infatti espresso la volontà di riprendere l'attività e di utilizzare parte degli impianti per la produzione di fibre alternative, reintegrando in questo modo 60 ex dipendenti. Il tentativo fallisce, in ragione anche della ferma opposizione della CGIL, dell'allora sindaco Roberto Coppo e di 110 medici dell'Ospedale di Casale che sottoscrivono un documento in cui esprimono un deciso rifiuto alla ripresa della lavorazione dell'amianto.

4. Le responsabilità

Il "gruppo Belga"

Questa parte del contributo prende in considerazione le personali responsabilità di Louis De Cartier de Marchienne e Stephan Schmidheiny, i vertici della multinazionale.

Analizzando le strategie internazionali delle industrie dell'amianto abbiamo sottolineato che l'ing. Mazza, imprenditore e abile inventore, si inserisce così bene in ambito internazionale da destare l'interesse delle grandi famiglie che a livello europeo gestiscono il mercato dell'amianto cemento. Di questo ne troviamo traccia in un verbale del consiglio di amministrazione di Eternit dell'11 settembre 1951: "Il Presidente e Amministratore Delegato intrattiene il Consiglio su trattative in corso con Gruppi Esteri, anch'essi interessati nell'industria del cemento amianto. Queste trattative porterebbero

spostamenti nell'attuale composizione della maggioranza azionaria e dovrebbero avere favorevoli ripercussioni sull'attività industriale e commerciale della società”.

I “gruppi esteri” ai quali si fa riferimento in questo verbale sono il gruppo belga riconducibile alla famiglia Emesns (poi Emsens/De Cartier) e il gruppo svizzero della famiglia Schmidheiny, con una piccola partecipazione anche della famiglia francese Cuvelier. Sono gli stessi protagonisti del *cartello* internazionale delle industrie dell'amianto che abbiamo visto all'opera nell'elaborazione di strategie finalizzate alla fissazione di prezzi, alla limitazione della concorrenza, alla mistificazione dei rischi connessi alla pericolosità dell'amianto.

Come avevamo già detto, le alleanze tra i giganti dell'amianto non si limitano a partecipazioni incrociate nei consigli di amministrazione delle rispettive società, le famiglie entrano nella gestione della società partecipate. Ciò è quanto avviene anche in Italia. Il consiglio di amministrazione del 21 gennaio 1952 prende alcune decisioni che paiono “storiche”: viene cooptato nel consiglio di amministrazione un belga, tale Robert Fourmanoit, già nominato consulente della società nell'ottobre 1951, ora nominato direttore generale. Nel nuovo consiglio di amministrazione, nominato dall'assemblea dei soci del 18 aprile 1952, siedono, tra gli altri André Emsens e Guy Cuvelier, in qualità di consiglieri e Schmidheiny Ernst in qualità di vicepresidente. Questi mutamenti di controllo azionario su Eternit sono il frutto di un accordo complessivo tra l'originario proprietario Mazza, e fondamentalmente tra le famiglie Schmidheiny, Emsens e Cuvelier.

Nel cosiddetto “Manuale Bellodi”(33) emerge in modo netto che i due gruppi, belga e svizzero, si succedono nella gestione della Eternit italiana: i belgi, azionisti di riferimento dal 1952 al 1972 e gli svizzeri dal 1972 al fallimento.

Al tempo dell'investimento dei Belgi in Eternit la società capofila della famiglia Emsens si chiama Financière Belge de l'Asbeste-Ciment SA.(34) Controlla la società operativa Eternit SA, con stabilimento in Belgio a Kapelle-op-den-Bos (il più grande stabilimento di lavorazione di amianto-cemento del mondo tra le due guerre), ha numerose e importanti partecipazioni in società Eternit in tutto il mondo, tra le quali, appunto, una quota significativa di Eternit SpA. Dal punto di vista geografico gli investimenti sono disseminati principalmente in Africa, Germania, Canada, Francia, Belgio, Olanda, Sud America. Storicamente, i belgi sono più attivi sui mercati extra europei rispetto al gruppo svizzero. La Seconda guerra mondiale, però, ostacola l'attività internazionale di Financière Belge de l'Asbeste-Ciment SA (nonché di Turner & Newall), mentre permette agli Schmidheiny, che approfittano della neutralità della Svizzera nel conflitto, di estendersi anche fuori dall'Europa.

Come abbiamo già detto, il gruppo belga è inserito a pieno titolo negli intrecci internazionali che elaborano le strategie mondiali sull'amianto. La capofila belga intrattiene contatti anche con il mondo anglosassone dell'amianto-cemento. Ha infatti una partecipazione nella società statunitense Johns & Manville, con la quale fonda, insieme alla Turner & Newall in Lussemburgo la società TEAM, equivalente di SAIAC, cioè un cartello rivolto ai mercati asiatici.

La “prova principe”, così è stata definita dalla pubblica accusa nel corso della requisitoria, della gestione diretta di Eternit da parte dei belgi è il verbale di una riunione tenutasi a Bruxelles il 26 ottobre 1972, un incontro in cui si decidono i destini di Eternit SpA. È un verbale illuminante. Alla riunione sono presenti tra gli altri Max Graf e Karel Clement Vinck. Graf è l'uomo che ha seguito, sin dal 1950, i destini del gruppo svizzero divenendo il dirigente di maggior fiducia della famiglia Schmidheiny. Vinck è l'uomo che rappresenta il gruppo belga. È con questa riunione che i belgi che fino a quel momento hanno rappresentato “l'azionista di riferimento”, ovvero quel soggetto che traduce operativamente le scelte strategiche assunte a livello internazionale, passano il testimone agli svizzeri.(35)

Le decisioni assunte nell'incontro di Bruxelles, trovano un riscontro preciso nel verbale del consiglio di amministrazione di Eternit SpA del 12 dicembre 1972.

Quali sono le personali responsabilità del barone De Cartier, imputato e condannato con Stephan Schmidheiny nel processo svoltosi dinanzi al tribunale di Torino? Nella società capofila degli Emsens assume cariche di vertice⁽³⁶⁾ e in questa veste condivide le strategie internazionali delle industrie dell'amianto e ne rappresenta gli interessi nei diversi paesi, Italia compresa.

De Cartier, nato in Belgio nel 1921, entra a far parte a pieno titolo della famiglia Emsens in seguito al matrimonio con la figlia di André Emsens. Nei primi anni della sua gestione condivide le responsabilità con il suocero, ma, partire dal 1966 anno in cui è nominato amministratore delegato di CFE assume pienamente le funzioni di gestore. Il 30 giugno 1971 inoltre De Cartier viene nominato presidente di CFE, rivestendo in tal modo il *doppio incarico* di amministratore delegato e presidente della società, ciò lo rende l'uomo più potente all'interno del gruppo belga. La sua influenza in Eternit SpA non deriva unicamente dalla carica di consigliere del consiglio di amministrazione della società, carica che ricopre dal 28 aprile 1971 al 5 febbraio 1975, ma anche, e soprattutto dalla carica di amministratore delegato prima e di presidente poi della CFE.

Nella sua veste di consigliere: prende parte attiva alle riunioni, dispensa spesso i suoi consigli su come applicare in Italia le tecniche di gestione utilizzate dalla Eternit belga, ad esempio l'adozione del budget, che a Genova non si usa, oppure il licenziamento dei dipendenti e ancora le raccomandazioni sulla politica dei costi e dei ricavi. Illuminante per comprendere le responsabilità del barone belga è soprattutto l'ultimo atto di gestione che questi compie, leggiamo dal verbale del consiglio di amministrazione di Eternit SpA del 12 dicembre 1972 che il barone De Cartier, parlando a nome della Compagnie Financiere Eternit di Bruxelles, non reputa opportuno, per vari motivi, intraprendere lo sforzo finanziario per risanare Eternit Italia, e

dopo consultazioni e intese scambiate con il dr. Graf, il quale agisce per conto del gruppo svizzero, è stato concordemente stabilito che sarà il dr. Graf a seguire da vicino l'andamento della nostra società. Un gruppo di esperti svizzeri, sotto la guida del dr. Graf, collaborerà con l'amministratore delegato, Ing. Karel Clement Vinck per studiare ed attivare un piano finanziario e di investimenti per seguire la gestione e per effettuare la ristrutturazione della Società.

E ancora, "Il Dr. Graf rivolge quindi un ringraziamento al Barone De Cartier per aver consentito di lasciare a disposizione, in parte, l'Ing. Vinck e all'Ing. Vinck stesso, che ha accettato un compito così gravoso". Si tratta di una decisione concordemente stabilita tra i due gruppi, rappresentati da De Cartier e Graf, decisione che non può certo essere considerata come l'esercizio di compiti meramente amministrativi. È la scelta sul futuro della società. È De Cartier a disporre di Vinck anche quanto al trattamento economico e al suo rientro, il più presto possibile in CFE. Ciò lo si legge in modo ancora più evidente nel verbale della riunione di Bruxelles: "Il sig. Graf si dichiara d'accordo a effettuare gli sforzi necessari per accelerare la messa a disposizione del sig. Vinck, richiesta dal sig. de Cartier. Le condizioni materiali legate alle nuove responsabilità del sig. Vinck saranno definite dal sig. De Cartier e addebitate alla Eternit Italia da parte di CFE".

La storia e la responsabilità di De Cartier non finiscono quando la gestione passa al gruppo svizzero nel 1972. Dopo lo storico verbale del 12 dicembre 1972, De Cartier continua la sua presenza e il suo interesse in Eternit SpA, segue costantemente ciò che avviene negli stabilimenti italiani, prima continuando a sedere nel consiglio di amministrazione, poi inserendo nello stesso consiglio uomini di massima fiducia; non solo, grazie anche alla partecipazione al gruppo bicefalo belga/svizzero conosce fino al termine le vicende dell'Eternit italiana.

Il gruppo Svizzero

Lo abbiamo visto nel precedente paragrafo, è il 1972 l'anno di svolta per la gestione di Eternit SpA. Fino a quel momento, per concorde decisione degli azionisti sono i belgi della famiglia Emsens/De Cartier a gestire la società Eternit. Nel 1972 il testimone passa agli svizzeri della famiglia Schmidheiny.

Quali sono le ragioni di questa scelta? Perché il gruppo svizzero decide di investire in Italia? L'industria Eternit italiana, monopolista nel settore del cemento-amianto negli anni Cinquanta, tra gli anni Sessanta e Settanta perde ingenti quote di mercato, iniziano le prime agitazioni sindacali che coinvolgono direttamente anche gli stabilimenti del gruppo. Dal 9 di Giugno al 9 Settembre 1972 la fabbrica di Bagnoli viene addirittura occupata dai lavoratori, con fermo completo della produzione. Data la situazione, la famiglia Mazza decide di ritirarsi, vende l'intera sua quota residua pari al 26% del capitale di Eternit SpA che è acquistata in parti uguali dal gruppo svizzero e dal gruppo belga. I due gruppi salgono quindi dal 10% al 23% ciascuno del capitale sociale di Eternit SpA.

La situazione però si va complicando, alle perdite di mercato e alle agitazioni sindacali vanno aggiunte anche le preoccupazioni che iniziano a circolare circa la pericolosità delle lavorazioni con amianto e alla necessità di intervenire, anche attraverso ingenti investimenti, sulle carenze in termini di misure di prevenzione e di igiene del lavoro degli stabilimenti italiani.

Il gruppo belga decide, lo abbiamo visto, di ritirarsi dalla gestione diretta della società a favore degli svizzeri. Nelle more della decisione quest'ultimi decidono di realizzare uno studio al fine di capire se valga la pena di "salvare l'industria".(37) La risposta sta nel verbale della riunione di Bruxelles che abbiamo già citato, gli svizzeri decidono di investire e di sostituirsi ai belgi nella gestione della Eternit SpA.

Le ragioni di questa scelta sono molteplici e si inquadrano entro logiche internazionali: agli Schmidheiny interessa il business del cemento; con riferimento alle logiche del *cartello* internazionale intendono tutelarne i confini meridionali, occorre poi assicurarsi l'approvvigionamento della materia prima (Eternit Italia è proprietaria in modo rilevante della miniera di Balangero, la più grande in Europa occidentale) e, infine, la grande liquidità degli Schmidheiny che non hanno subito gli svantaggi delle guerre mondiali, ma anzi ne hanno tratto beneficio grazie alla neutralità della Svizzera. Vediamole più in dettaglio.

Innanzitutto, gli Schmidheiny ben più che gli Emsens sono coinvolti nella produzione di cemento. L'industria del cemento è a alta intensità di capitale: i profitti sono alti quando le macchine lavorano a pieno regime, ma si mutano velocemente in perdite quando le macchine rallentano il ritmo. Avere un'attività che utilizza il cemento come materia prima (l'industria del cemento-amianto), può rappresentare un utile prospettiva nell'eventualità in cui l'attività in sé non fosse in sé profittevole. La Holchim, la società del cemento degli Schmidheiny fornisce il cemento ad Eternit, anche se non in via esclusiva.

Seconda ragione, il *cartello*. È di fondamentale importanza non aprire un varco nei confini del *cartello*, varco che potrebbe indebolire il potere coeso delle industrie dell'amianto dell'Europa continentale. L'Italia ha facile accesso ai mercati africani ed è perciò strategico assicurarsi il controllo delle industrie del cemento-amianto di questo paese.

Terza ragione, l'approvvigionamento dell'amianto e quindi l'importanza della miniera di Balangero. Durante la Prima guerra mondiale gli Schmidheiny avevano dovuto fermare la produzione del cemento-amianto per la mancanza della materia prima legata alle vicissitudini del conflitto. Negli anni Venti e Trenta cercano di coalizzare e condurre sotto la loro guida gli acquirenti d'amianto d'Europa. Evidentemente gli Schmidheiny non possono ora essere indifferenti a questa rara opportunità che si presenta "sulla porta di casa". È una preoccupazione che Max Schmidheiny, padre di Stephan, esprime con chiarezza nel corso dell'incontro con i rappresentanti del colosso americano dell'amianto-cemento:

Prima della seconda guerra mondiale, tutta l'offerta di fibra dell'Eternit Svizzera proveniva dalla Russia e da Turner & Newall; entrambi i fornitori durante la guerra hanno interrotto gli approvvigionamenti. Dopo la guerra, Eternit ha deciso di ampliare le fonti di fornitura contattando la Johns & Manville. Inoltre ha integrato anche l'offerta a monte, acquistando miniere in Sud Africa e in Rhodesia... Eternit considera la proprietà di queste miniere come garanzia di approvvigionamento.

Quarta e ultima ragione la grande liquidità degli Schmidheiny. Alla metà degli anni Settanta il mondo dell'edilizia raggiunge l'apice del miracolo economico legato alla crescita successiva al Secondo conflitto mondiale. È sempre Max Schmidheiny a parlare: "Negli ultimi quarant'anni, il ruolo e la statura della Eternit svizzera sono cambiati sostanzialmente... Durante la seconda guerra mondiale e negli anni immediatamente successivi, la partecipazione svizzera all'interno della famiglia Eternit Europa è passata dal 3% circa a grosso modo il 50%". Si tratta di una società in forte espansione e i profitti incoraggiano nuovi investimenti, anche rischiosi.

È questo terreno fatto di scelte imprenditoriali rischiose (in Sud-Africa, in Libia, in Egitto, in Libano, in Sud-America), Phumus in cui nasce e vive Stephan Schmidheiny che, quale successore del padre Max, si occupa del settore dell'amianto cemento.

Stephan Schmidheiny

Come già avvenuto per il padre Max che guida il gruppo all'età di 23 anni, anche per Stephan Schmidheiny l'ingresso nel vertice del gruppo avviene in età molto giovane, ragionevolmente con la decisione del padre di salvare la società italiana. Stephan è predestinato a ricevere in eredità una parte dell'impero imprenditoriale di famiglia. Appena dopo aver completato gli studi si reca presso alcuni stabilimenti di proprietà della famiglia (Sud Africa, Brasile) per essere addestrato e imparare il mestiere. È il 1974 l'anno in cui Stephan Schmidheiny entra nel gotha delle industrie dell'amianto, ha ventisette anni ed è il rampollo di una delle famiglie più ricche del mondo. Il 14 febbraio 1974 diventa vice direttore della società Eternit AG, il 18 settembre 1974 assume la carica di consigliere di amministrazione con delega di poteri in Amiantus AG, il 16 gennaio 1975 diventa amministratore con deleghe nella società Eternit AG e dal 1 luglio 1975 presidente di Eternit AG.

Stephan Schmidheiny si afferma rapidamente in piena autonomia: viene infatti riconosciuto come l'uomo al vertice degli affari in amianto cemento per la famiglia Schmidheiny. Nella ricostruzione fornita in aula dalla pubblica accusa sono innumerevoli gli elementi di prova che fondano la responsabilità di Stephan Schmidheiny, possiamo suddividere gli stessi in diversi capitoli: testimonianze, congressi, documenti strategici, corrispondenza riservata, rapporti tecnici, decisioni relative al fallimento e alla gestione post fallimento degli stabilimenti italiani.

Per anticipare la conclusione dell'analisi, il materiale dimostra in modo inequivocabile che il gruppo svizzero si occupa di due settori prevalenti: il cemento e il cemento/amianto; a partire quantomeno dalla metà degli anni Settanta, i due fratelli Thomas e Stephan Schmidheiny si suddividono i settori di attività (il primo si occupa di cemento e il secondo di cemento amianto); è irrilevante la verifica della complessa struttura societaria che appare come detentrica di quote nel settore amianto/cemento, perché le decisioni operative seguono una linea manageriale e i manager vengono scelti, ricevono direttive e rispondono a un solo uomo: Stephan Schmidheiny. Questi partecipa a livello internazionale all'elaborazione di strategie; orienta il management sulla politica da adottare; verifica la concreta attuazione delle direttive elaborate; decide il fallimento dell'Eternit e organizza la gestione del post fallimento per occultare le sue responsabilità.

Le testimonianze

Nel corso del dibattito sono state diverse le testimonianze che confermano il ruolo strategico di Stephan Schmidheiny sui destini della Eternit, in particolare per quello che concerne gli stabilimenti in Italia.

La prima testimonianza è quella del fratello Thomas che, chiarisce al Tribunale la divisione dei settori di attività nel gruppo svizzero, il percorso formativo di Stephan Schmidheiny, la decisione del padre Max di ritirarsi dall'attività e la questione, cruciale per la sua ricaduta in termini di responsabilità penale, di disastro doloso, della conoscenza sulla nocività delle fibre di amianto. Dopo aver completato gli studi di legge, Stephan Schmidheiny svolge alcuni stage formativi all'estero

nel campo del cemento-amianto, settore che passerà sotto la sua diretta gestione così come quello del cemento va nelle mani del fratello Thomas. A una precisa domanda del pubblico ministero (“Quando Stephan si occupa dell’amianto come lei si occupa del cemento, in concreto, dirige?”), Thomas risponde: “Non conosco in dettaglio l’organizzazione ma in quanto amministratore delegato era al vertice”.

Un’altra testimonianza preziosa è fornita dal teste Mittelholzer(38) nell’udienza del 5 luglio 2010. Dalle sue dichiarazioni emerge chiaramente l’indifferenza della struttura societaria e l’importanza della linea che viene definita “gerarchica”. Si scopre un caleidoscopio di società, “mille” dice il teste, solo nelle mani della famiglia Schmidheiny, incalzato dal pubblico ministero al fine di chiarire la “catena di comando” il teste cerca di semplificare: “Per me sarebbe più facile ... io avevo un capo, si chiamava Hans Thoeni e il suo capo era il signor Buttiker...sopra al signor Buttiker, c’era Stephan Schmidheiny... Questa era la gerarchia”. Mittelholzer ribadisce a più riprese il concetto già espresso: le società del gruppo che formalmente possiedono partecipazioni nelle altre società del gruppo non necessariamente esercitano il controllo societario. La gerarchia decisionale è stabilita facendo riferimento alle persone fisiche, senza formale riguardo alla struttura azionaria, nel gruppo esiste quindi una gerarchia tra le persone fisiche slegata dal controllo societario. Mentre la gestione passa attraverso un’organizzazione informale che valica i confini delle società basandosi su una linea gerarchica personale, le direttive impartite dal vertice non ammettono discussioni, sono ordini precisi a cui occorre conformarsi: “Per me era chiaro che queste istruzioni erano chiare...Nessuna discussione, ordine... era chiaro che non c’era libertà di una società di prendere e non prendere quello che c’era stato dato dalla Svizzera”.

Dalle parole di Mittelholzer emerge netta l’evidenza che è Stephan Schmidheiny a essere il numero uno del gruppo nel settore dell’amianto/cemento. È lui che decide le strategie e dirige le politiche in tema d’amianto.

Queste dichiarazioni sono confermate anche in altre testimonianze: nella deposizione di Giannitrapani (amministratore delegato di Eternit Italia dal 1975 al 1983), in quella di Wey, direttore tecnico di Eternit Italia e uomo di fiducia del gruppo svizzero e nelle dichiarazioni delle segretarie di direzione di Eternit SpA, Giribaldi e Mondani.

I congressi e i documenti strategici

La centralità della figura di Stephan Schmidheiny e la sua responsabilità con riferimento alle vicende relative anche alla gestione degli stabilimenti italiani del gruppo Eternit, emerge con chiarezza in occasione del congresso informativo tenutosi a Neuss nel Giugno del 1976, del seminario di Ermatingen dell’ottobre dello stesso anno e nelle note redatte dall’ing. Martini, della miniera di Balangero, a margine del corso di Neuss sempre del 1976 riferito ad aspetti tecnici per misurazione delle polveri.

Mentre sul congresso informativo del giugno 1976 e sul seminario del dicembre dello stesso anno ci siamo soffermati nella prima parte di questo contributo, qui ci preme analizzare più nel dettaglio il documento denominato AULS 76 che rappresenta un comando che Stephan Schmidheiny dà alla dirigenza dei singoli stabilimenti affinché si adotti un comportamento conforme a tutto il gruppo e comune, a livello internazionale, a tutti i maggiori produttori di cemento amianto. Si tratta di un documento di 29 pagine, pervenuto in lingua italiana già nell’originale. AULS è un acronimo che in tedesco sta a indicare il servizio di “Tutela del lavoro e dell’Ambiente Amiantus”. Il documento è anonimo, ma porta l’indicazione di un luogo e di una data: Ermatingen (in Svizzera), ottobre 1976.

La strategia, enunciata a Neuss da Stephan Schmidheiny nel giugno 1976, viene tradotta in un manuale operativo, che dice ai dirigenti sul campo cosa fare nelle varie situazioni pratiche in cui si possono trovare.

Per comprendere appieno quanto preciso, capillare e inequivocabile sia l’ordine impartito da Stephan Schmidheiny ai suoi dirigenti, è interessante rilevare che il manuale descrive in modo scolastico alcune situazioni tipo in cui il dirigente di una fabbrica di cemento-amianto può trovarsi. I casi ipotizzati sono sei: privato che si mobilita contro l’amianto; vicini di

stabilimento; lavoratori di un cantiere edile che si rifiutano di maneggiare l'amianto cemento; richieste dei lavoratori nelle fabbriche Eternit; impresa che reclamizza l'assenza di amianto nei suoi prodotti, implicitamente pubblicizzando la pericolosità dell'amianto; e infine le richieste di un giornalista, per ognuno di questi vi sono precise indicazioni (ordini, lo abbiamo visto) su quale comportamento sia necessario tenere. Illuminanti sono poi le quindici domande con relativa risposta. A titolo esemplificativo ne richiamiamo alcune, ad esempio al quesito relativo alle informazioni date ai dipendenti sui pericoli dell'amianto, ecco la risposta confezionata: "Sì sono stati informati in maniera esauriente tramite la diffusione di opuscoli e esiste inoltre una stretta collaborazione con il consiglio di fabbrica". Ed ancora, con riferimento questa volta alla protezione dei familiari dei lavoratori: "Non c'è alcun pericolo per le famiglie fino a che non esiste un test visibile, dal momento che il soggetto non viene esposto alla polvere e fino a quando gli abiti da lavoro sporchi non vengono portati a casa". "Illuminante" poi la risposta elaborata per ciò che concerne il pericolo per le popolazioni che vivono vicino agli stabilimenti di produzione: "No, l'emissione della polvere, se c'è un'emissione, è così bassa e limitata allo scarico filtri che può essere esclusa in maniera assoluta l'esistenza di pericolo per coloro che abitano nei pressi dello stabilimento", o la risposta preconfezionata per zittire richieste di rispetto di limiti di esposizione per le polveri di amianto: "I limiti esistenti non sono stati stabiliti dall'industria, ma dalle autorità e sono inoltre bastati su precisi dati scientifici. Tali limiti devono essere vincolanti, oratici e tecnicamente realizzabili".

Il messaggio deve veicolare l'idea che l'industria sta facendo tutto il possibile per contenere i rischi di esposizione sia per i lavoratori che per i cittadini. Deve emergere una posizione rassicurante: l'amianto non è particolarmente pericoloso e in ogni caso la situazione è gestita al meglio.

La corrispondenza "riservata"

È agli atti una fitta corrispondenza tra Stephan Schmidheiny e Luigi Giannitrapani, amministratore delegato di Eternit SpA dal 1975 al 1983. L'analisi di questa corrispondenza, inserita nel disegno strategico di Stephan Schmidheiny, è preziosissima perché rivela quanto quest'ultimo si sia occupato di seguire personalmente e scrupolosamente l'attuazione della politica dell'amianto anche negli stabilimenti italiani del gruppo. Un tema su tutti emerge con chiarezza dall'analisi delle lettere agli atti del processo: quello della gestione dell'informazione inerente il rischio per la salute, che potremmo definire come la madre di tutte le strategie.

Dalla lettura della corrispondenza traspare in modo evidente una ingerenza profonda, capillare e totalitaria che solo chi concentra nelle proprie mani tutti i poteri può manifestare. Il tono è quello del vertice che decide e ordina ai subalterni, senza timore di essere smentito, concentrando in sé la posizione di proprietario e di gestore. Molte lettere recano la dicitura personale e riservata, ciò non stupisce, dato l'argomento trattato: la nocività dell'amianto ma non nella prospettiva di assicurare la massima tutela per la salute dei lavoratori, tutt'altro, in relazione alla diffusione di tale informazione nell'opinione pubblica (primi fra tutti i sindacati)

A difesa dell'amianto, Stephan Schmidheiny si attiva, monitora e influenza la diffusione dell'informazione. Ricordiamo la strategia internazionale delle industrie a difesa dell'amianto e, in particolare le relazioni dei *Tour d'Horizon*, che valutano il mercato dell'amianto nel breve e nel lungo periodo. Nel breve periodo bisogna confutare l'informazione scientifica, delegittimare le fonti, fare *lobbying* e produrre un'informazione di parte, al fine di mantenere il più a lungo possibile le posizioni di mercato acquisite. Nel lungo periodo, le industrie tendono a rassegnarsi a dovere, prima o poi, sostituire l'amianto con nuovi materiali, almeno nei mercati occidentali, ma decidono di rallentare quanto più possibile questo inevitabile destino al fine di assicurarsi una transizione a prodotti senza amianto che consenta loro la conservazione della posizione dominante sul mercato.

Stephan Schmidheiny vuole essere aggiornato e Giannitrapani risponde in modo preciso: ad esempio nella lettera del 17 gennaio 1977 leggiamo: “Ci sono naturalmente grossi dubbi sull’utilizzo futuro dell’amianto, a breve scadenza la situazione è ancora ben controllabile, anche se a prezzo di nuovi investimenti e concessioni ai sindacati, il problema rimane aperto sulla lunga scadenza la diffusione dell’informazione sulla nocività dell’amianto passa in primo luogo attraverso i sindacati”.

Il mondo sindacale è oggetto di attenzione e monitoraggio continui, nella lettera del 16 luglio 1976 Giannitrapani e Stephan Schmidheiny discutono di Levinson,(39) in particolare Schmidheiny informa Giannitrapani di essere stato nuovamente contattati dal sig. Levinson che richiede un incontro per poter stabilire urgentemente una strategia mondiale tra sindacati e industriali, la richiesta è chiara: “La prego dunque di tenermi al corrente dei vostri rapporti con i sindacati italiani. Temo che dovremo far fronte ad un’azione coordinata tra i sindacati dei diversi paesi, certo non possiamo rispondere alle esigenze del sig. Levinson”. Non è detto quali siano le esigenze di Levinson, certo è, come abbiamo già visto, successivamente viene cooptato e cessa pertanto di essere un problema per le industrie dell’amianto.

Anche nella lettera del 20 dicembre 1977 si parla di sindacati. Alla lettera è allegata una comunicazione di Hans Stoffel (un manager di vecchia data della famiglia Schmidheiny) riferita al confronto in corso in Turchia tra sindacati e l’Eternit turca. Stoffel fa riferimento a una conferenza mondiale dei lavoratori Eternit che si dovrebbe svolgere in Italia nella primavera del 1978. “Varrebbe la pena ostacolare tale piano [l’organizzazione della conferenza] anche se non saprei proprio in che modo”. Nella lettera del 17 gennaio 1977 Giannitrapani informa di un incontro avuto a Roma con i vertici dei sindacati degli edili:

Tra tutti gli argomenti trattati quello che ha destato maggiore interesse è stato quello relativo agli ambienti di lavoro. È stato dimostrato, una volta di più, che i sindacati sono ben informati e che hanno sicuramente una rete di contatti internazionali per seguire l’evolversi della situazione in tutti i paesi europei.

Il pericolo è che chi sa, passi le informazioni a chi non sa, che il fronte diventi compatto e i governi siano spinti ad introdurre precoci divieti di utilizzo dell’amianto.

L’assistenza tecnica tra le società della famiglia Schmidheiny e Eternit SpA

Nella stessa logica di influenza possono essere letti i contratti che Eternit SpA stipula con la Amiantus AG. Leggendo i documenti si apprende che già nel periodo belga l’Eternit italiana chiede ad Amiantus AG di Niederurden di fornirle consulenza tecnica sulle tecniche di lavorazione e impiego delle fibre di amianto, nonché sulle innovazioni tecnologiche e sulla ricerca di fibre alternative. I contratti di consulenza sono conclusi mediante scambio di corrispondenza commerciale. Hanno durata quinquennale a partire dal 1952. La serie di contratti dimostra che anche nel periodo in cui il gruppo belga della famiglia Emsens gestisce operativamente Eternit SpA, la famiglia Schmidheiny conosce dall’interno l’attività produttiva di Eternit SpA, e vi partecipa. Nei contratti di assistenza tecnica è la società Amiantus AG a dover prestare l’attività. Lo fa attraverso vari centri tecnici di ricerca sull’amianto, poco più che “etichette” da incollare sulla carta intestata. In sostanza si tratta di un gruppo di tecnici specializzati che lavorano per società ed enti dalle sigle diverse, tutti però riconducibili a Stephan Schmidheiny, il vero *dominus* del gruppo. La consulenza tecnica si estende anche alle politiche relative alla sicurezza all’interno delle fabbriche.

Deve essere accertato se le politiche sulla sicurezza vennero decise unicamente dai manager delle società italiane (e quindi le responsabilità e le relative conseguenze ricadono su di loro) o se questi facevano riferimento a qualche ente svizzero (società, azionista, altro) poiché in questo caso la responsabilità ricadrebbe su quest’ultimo.

La frase riportata non è una frase del pubblico ministero, la si trova in un documento proveniente dal sequestro Bellodi, l'esperto di comunicazione di Schmidheiny, denominato *A few basic facts about Eternit in Italy*, riferito alla situazione dei processi in Italia. L'unica precisazione per una frase che non necessita commenti ulteriori è che la stessa è preceduta dalla seguente annotazione scritta tra parentesi: "(solo come notizia ad uso interno e non per comunicazioni esterne)".

Le decisioni sul destino di Eternit SpA e la transazione con il fallimento

La decisione di far fallire la Eternit italiana fu presa a Zurigo. Nel 1983. Nel documento denominato *Mechanism for the processing* sequestrato a Bellodi si legge che: "Il 23 dicembre 1983 il Gruppo Eternit sulla base di una decisione che è stata presa a Zurigo ai massimi livelli, ha deciso di lasciare fallire tutte le società di proprietà del cosiddetto Gruppo Eternit Italiano, oppure di farle vendere dall'amministrazione del fallimento". Nello stesso documento è scritto che Stephan Schmidheiny teme lo "scandalo finanziario" si legge: "Nel primo periodo (a partire dall'amministrazione controllata nel 1984 al fallimento nel 1986 e nei pochi anni seguenti), il rischio principale da fronteggiare è il manifestarsi di uno 'scandalo finanziario', nazionale (o anche internazionale), che può essere facilmente ricondotto alle responsabilità dell'azionista finale". Non deve essere dimenticato che Eternit era molto esposta all'attenzione della comunità finanziaria e dei media, dato che la società era quotata in borsa, era leader del mercato nel settore del cemento-amianto, aveva grandi stabilimenti (alcuni in posti caldi), era un datore di lavoro importante, era un nome "noto" e si sapeva anche che era parte di un grande gruppo svizzero.

La decisione di lasciar fallire gli stabilimenti italiani può essere pienamente compresa solo se la si colloca nello scenario internazionale dell'epoca. Nel 1982 la Johns & Manville aveva chiesto l'amministrazione controllata. Al tempo la cosa fa clamore perché è la più grande amministrazione controllata mai richiesta e concessa. Tale richiesta è motivata dalle pretese risarcitorie avanzate da persone esposte all'amianto: si tratta di 16.500 cause legali.(40)

Dopo un fallimento, spesso le imprese sono abbandonate al loro destino da parte dei vecchi proprietari, non nel caso di Eternit SpA. Nell'immediato dopo fallimento, l'interesse del gruppo è tutto concentrato sui rapporti con i vari curatori fallimentari, perché oltre alle classiche azioni revocatorie e di responsabilità, i curatori potrebbero contestare ai soci e agli amministratori di Eternit SpA anche le conseguenze portate dalla lavorazione dell'amianto.

Appena tre mesi dopo il fallimento, nel settembre 1986, il gruppo svizzero offre 9,5 miliardi di lire da ripartire tra i fallimenti di Eternit SpA, Industria Eternit Casale Monferrato SpA e Industria Eternit Napoli SpA.(41) Dei 9,5 miliardi di lire, 5,5 sono destinati alla transazione vera e propria e 4 per comprare la Redi, una società che Eternit possedeva. Un anno prima, la società di revisione contabile Coopers & Librandts aveva stimato il valore delle azioni Redi nel portafoglio di Eternit SpA in lire 2,5 miliardi. Quindi, anche nell'offerta di 4 miliardi di lire per la Redi c'era, da parte svizzera, un elemento di incentivo per indurre il Curatore alla transazione.

Perché tanta apparente generosità? Occorre leggere attentamente ciò che scrive il curatore del fallimento Industria Eternit Napoli SpA al Tribunale per chiedere l'autorizzazione alla transazione.

La AG Eternit Niederurnen, azionista di maggioranza della Eternit SpA, ha sin dall'inizio posto come condizione essenziale delle trattative la definizione transattiva anche di ogni possibile pretesa che i fallimenti potessero vantare nei confronti suoi, di tutte le società controllanti, con-trollate o collegate, nonché nei confronti di amministratori e sindaci, con particolare riferimento ad eventuali azioni di responsabilità sia in ordine alla gestione ed al controllo delle società del Gruppo Eternit italiano, sia in ordine alle conseguenze del processo industriale e dei materiali in esso impiegati, e ad ogni azione revocatoria o di inefficacia di atti, pagamenti o rapporti riguardanti essa AG Eternit Niederurnen e/o altre delle società dello stesso gruppo.

Pertanto per ricevere i 9,5 miliardi di lire i curatori rinunciano a una serie di azioni legali, prima fra tutte la richiesta dei danni causati dall'uso dell'amianto. La transazione salva Stephan Schmidheiny non solo dal pericolo imminente dello scandalo finanziario, ma anche dai rischi a lungo periodo, primo fra tutti, la questione ambientale e getta le basi per futuri accordi con il fallimento.

Nel concludere questa parte relativa al fallimento delle società Eternit, sembra importante sottolineare, una volta di più, l'inserimento di ogni singola decisione strategica presa dal gruppo svizzero nello scenario internazionale. Nello stesso anno del fallimento, il 1986, gli uomini di Stephan Schmidheiny negli Stati Uniti, davanti all'EPA, Agenzia di Protezione Ambientale, chiedono con forza di escludere i tubi in amianto dalla proposta di divieto.

Vorremmo...in questa sede invitare caldamente l'EPA a non lasciare che sia il passato a dettar legge sul futuro e chiederle di regolamentare la situazione in base alle evidenze scientifiche esistenti oggi... La politica di regolamentazione della produzione di tubi amianto-cemento che l'EPA intende seguire non è in sintonia con quelle adottate nel resto del mondo. Anzi quando il SEG (il gruppo svizzero) si è accordato con i governi svizzero e tedesco per dimettere progressivamente la produzione di amianto, questi ultimi hanno intenzionalmente esonerato i tubi dall'impegno di graduale smantellamento.

Ancora una volta si cerca di influenzare l'attività di regolamentazione politica da parte dei governi e delle istituzioni pubbliche, in Italia si lasciano fallire gli stabilimenti, non già perché si è consapevoli che occorre abbandonare del tutto la lavorazione con l'amianto, quanto piuttosto perché non ci sono più margini di profitto sicuri. Le produzioni saranno spostate in altri paesi dove la consapevolezza sui rischi è minore, se non del tutto assente, America Latina in primo luogo.

L'osservatorio "Bellodi" 1984-2005

La gestione del fallimento non è che l'inizio di una composita strategia tesa a occultare la responsabilità dell'azionista finale, per usare il gergo di Bellodi. L'imponente mole di documentazione sequestrata a Bellodi nel dicembre 2005 è materiale scottante per l'imputato, capace di sconcertare qualunque lettore. Occultare le proprie responsabilità è l'incarico che Stephan Schmidheiny conferisce in sostanza a Bellodi. L'attività della società di Bellodi è costante per vent'anni a partire dal 1984 ed è costata a Stephan Schmidheiny ragionevolmente diversi milioni di euro. In questa sede proponiamo una lettura in ordine cronologico, in quanto la tattica si modifica a seconda dell'evolversi delle vicende concrete.

Il documento più risalente nel tempo è del giugno 1992 ed è denominato *Obiettivi strategici Italia*. La strategia è chiara: ci sono tre obiettivi articolati su quattro livelli, il tutto è sintetizzato in un diagramma. Nel documento si legge: "Primo obiettivo: cercare di tenere la questione a livello 1", al livello più basso, corrisponde nel diagramma la Eternit italiana. Questa è un'area da mantenere accessibile alla pubblica opinione, anzi, tutta l'attenzione deve essere indirizzata su Eternit SpA, e solo su di essa. "Secondo obiettivo: cercare di tenere la questione a livello 2". Il secondo livello corrisponde alla società svizzera Nueva. La Nueva AG (oggi BECON) è la società che nel 1984 raccoglie tutte le azioni di Eternit SpA prima sparse tra tante diverse società del gruppo svizzero. Si può parlare di Nueva AG solo quando non se ne può fare a meno, per esempio qualora compaiano articoli giornalistici in Svizzera e in Germania, che obblighino a lasciare il livello 1. "Terzo obiettivo: evitare in ogni caso che la questione si estenda ai livelli 3 e 4". Il livello 3 corrisponde la società ANOVA, originariamente Amiantus, al livello 4 corrisponde STS (ossia Stephan Schmidheiny). Quando si arriva ai livelli 3 e 4, non si deve fornire nessuna informazione. Leggiamo: "Evitare in ogni caso che la questione si estenda ai livelli 3 e 4. Il presupposto essenziale è che tutte le indagini siano costantemente indirizzate verso il livello 1 e 2 e che non sia fatto nessun commento che superi questi livelli". Il documento si conclude con una raccomandazione: "Anche oggi (giugno 1992) è abbastanza possibile che la questione possa essere circoscritta al livello 1 (al massimo al livello 2) se tutte le persone coinvolte si attengono all'obiettivo.

Questo è ciò che dovremmo cercare di fare”. Il tutto è sintetizzato in un efficace schema presente nel medesimo documento:

NO COMMUNICATION AREA AREA PUBBLICHE RELAZIONI	LIVELLO 4	STS	Commenti pubblici o sui media	NESSUNO	
	LIVELLO 3	ANOVA AG (HURDEN)	Commenti pubblici o sui media	NESSUNO	
	LIVELLO 2	NUEVA AG (THATWIL già SWISS ETERNIT GROUP	Commenti pubblici o sui media	FS collaborazione con IH	in
	LIVELLO 1	ETERNIT (ITALIA) In amministrazione controllata	Commenti pubblici o sui media	GB collaborazione con MM	in

Se questa è la finalità dichiarata, come concretamente si realizza? Tre diversi ambiti sono oggetto di costante e minuzioso interesse: si monitorano i processi, la stampa, le associazioni dei famigliari e le vittime di Casale; si gestisce la comunicazione e le pubbliche relazioni, influenzando la stampa; si preparano accordi di transazione nella speranza di arginare i processi; si segue l'evolversi della questione ambientale, in quanto si temono “le cifre stellari” da risarcire per ripulire le aree inquinate; si scrutano le morti di chi mai ha lavorato per l'Eternit.

Dopo pochi mesi rispetto al documento che abbiamo appena analizzato, si ha la prima versione del Manuale Bellodi che, per esteso porta il titolo *Manuale sulle risposte della società alle questioni dell'amianto in Italia*. Viene definito la *bibbia* dallo stesso Bellodi.(42) Il manuale è strettamente riservato e il suo obiettivo è così descritto: “Obiettivo del manuale è permettere alle persone coinvolte di essere pienamente informate circa il passato del SEG (Gruppo Eternit Svizzera) e dello IEG (Gruppo Eternit Italia), e di occuparsi in modo efficace delle diverse problematiche”.

Il verbale di una riunione tenutasi in Italia il 1 settembre 1994 tra Buttiker, il numero due dopo Stephan Schmidheiny, Guido Bellodi e Maurizio Maresca, un legale, è un esempio lampante dell'attuazione della strategia. I punti oggetto di discussione sono 5. Al punto 1 è discussa la situazione relativa ai processi pendenti a Torino (Balangero, Cavagnolo), a Casale e la possibilità che si aprano nuovi processi penali. Al punto 2 è discussa la situazione dell'inquinamento ambientale a Casale e le iniziative delle istituzioni pubbliche in relazione al problema; al punto 3 sono analizzate la posizione e il comportamento delle persone implicate: è evidenziata la preoccupazione di alcuni dei manager coinvolti nei processi in Italia; al punto 4 emerge la circostanza che il gruppo Eternit ha creato un fondo con il solo scopo di fornire assistenza legale agli imputati e di retribuirli; al punto 4.3 è riportato un “sommario dei ruoli” per l'opinione pubblica (Sindacati, Sindaci,

Governi). Tra questi spiccano quelli di BU (Buttiker) “nessun ruolo. Prima era capo dell’Eternit che adesso non esiste più” e STS (Stephan Schmidheiny) “nessun ruolo. In passato aveva alcuni interessi nell’Eternit Group, ma adesso è completamente privo di interessi in qualsiasi società Eternit”. Al punto 5 è trattato il rapporto con il gruppo belga, e a mano è inserito il seguente commento: “Investigare se i belgi hanno un reparto interno di PR”!

Un altro documento di sei anni più tardi è denominato *Memo on the Italian Eternit case* del 30 settembre 2000. Si fa il punto di 16 anni di attività.

Già dal suo inizio nel 1984, gli obiettivi nella gestione delle comunicazioni per il caso Eternit in Italia sono stati i seguenti: a) mantenere il caso a livello “locale”, evitare ogni possibile (e probabile) fuga di notizie a livello nazionale o internazionale e mantenere il tono il più basso possibile; b) focalizzarsi sulle società Eternit “italiane”, evitando quindi ogni riferimento al gruppo svizzero Eternit e, soprattutto, ai suoi azionisti; c) minimizzare sia il danno economico sia quello d’immagine (Eternit può facilmente diventare il “capro espiatorio” dell’intera industria dell’amianto).

Bellodi non nasconde la soddisfazione per i risultati sinora conseguiti:

Finora, dopo 16 anni di attento e accurato lavoro di gruppo, i precedenti obiettivi sono stati completamente raggiunti, dato che l’attenzione della stampa è stata minima rispetto all’effettiva importanza del problema, al suo potenziale a livello del sistema informativo e agli sviluppi che si sono susseguiti negli anni; la copertura informativa da parte della stampa è stata limitata ai mezzi di comunicazione locale anche in alcuni momenti molto critici (ad esempio il fallimento, il processo di Casale) in cui il rischio che diventasse un soggetto a livello nazionale e internazionale era molto alto; nessun riferimento manifesto è stato mai fatto al gruppo svizzero e ai suoi azionisti, nonostante la loro esistenza e i loro nomi fossero noti ai giudici, ai sindacati e ad altre persone di rilievo; la strategia di basso profilo ha facilitato il raggiungimento di accordi, e questi hanno permesso di ridurre al minimo il notevole impatto economico della procedura di fallimento e dei risarcimenti (in altri processi simili, che hanno coinvolto società molto più piccole, gli amministratori sono stati condannati a pagare risarcimenti di centinaia di milioni di lire per ogni vittima); in termini di immagine, l’Eternit non era – come invece avrebbe facilmente potuto essere – il “personaggio principale” della battaglia contro l’amianto e la sua storia negli scorsi 15 anni non ha mai raggiunto l’attenzione nazionale.

Se la strategia si è dimostrata, sino ad allora, apparentemente vincente, alcuni timori si profilano all’orizzonte. Leggiamo ancora:

I precedenti risultati sono certamente incoraggianti, ma non dovrebbero essere presi a garanzia di futuri successi o come una buona ragione per diminuire l’attenzione. La situazione italiana è ben lontana dall’essere risolta e alcune situazioni o aree possiedono ancora un alto potenziale di rischio che non dovrebbe essere sottovalutato. Casale è in Italia il posto dell’amianto e dell’Eternit, e qui c’è sempre stato, e c’è ancora, un alto coinvolgimento della comunità locale: dagli studi epidemiologici in corso, eseguiti dalle locali equipe di medici, agli esercizi legati all’amianto svolti dagli allievi delle scuole elementari; dalla molto attiva Associazione delle Vittime, ai legami stabiliti tra Casale e il Brasile.

Lo spettro amianto spaventa ancora Stephan Schmidheiny. A preoccupare è il numero di vittime tra gli esposti professionali, ma soprattutto l’inquinamento ambientale e i morti in conseguenza dello stesso. Leggiamo:

A prescindere da questo “rumore locale continuo”, ci sono tre gravi problemi a Casale. Ex dipendenti. A causa del periodo di latenza, altri ex dipendenti (non inclusi nel processo) potrebbero morire in futuro e, di conseguenza, le loro famiglie, potrebbero avviare un nuovo processo contro i precedenti amministratori per ottenere dei risarcimenti. I non dipendenti. Un certo numero di abitanti di Casale (non dipendenti e senza legami con lo stabilimento) sono deceduti per

mesotelioma negli scorsi anni e altri casi simili potrebbero ragionevolmente essere attesi in futuro. Vi sono svariati segnali del fatto che le famiglie stiano cercando di riunirsi con lo scopo di dare vita a un nuovo processo contro la società e/o i suoi amministratori. Questo non si è ancora verificato, ma non c'è ragione per cui queste persone (che non hanno nulla da perdere) non dovrebbero cercare di ottenere dei risarcimenti. Inoltre, un simile processo potrebbe sollevare il pericoloso caso dell'inquinamento atmosferico nell'area di Casale nel caso in cui si dimostrasse una relazione tra questi decessi e l'attività dello stabilimento Eternit. Inquinamento ambientale. Il pericolo di un'azione legale (in questo caso contro la società, e nella fattispecie contro chi è incaricato della gestione fallimentare, ma anche contro gli azionisti) per inquinamento ambientale è legato al precedente punto 1.2 e all'area intorno allo stabilimento, ancora da ripulire. Tuttavia, la gara d'appalto per selezionare la società di bonifica è stata gestita in modo molto "italiano", quindi deve ancora essere nominata una società che fornisca il servizio e non si è in grado di stabilire quando questo accadrà. Fino a che lo stabilimento sarà là (sempre più in disfacimento) e l'area circostante (colma di rifiuti d'amianto che formano una penisola nel fiume) non saranno ripuliti, qualcuno (i Verdi, il Ministro dell'Ambiente, l'Amministrazione Regionale) potrà rivendicare una responsabilità da parte dell'Eternit.

Consapevolezza piena dunque della situazione di degrado e pericolo in cui versa un'intera collettività, ma ciononostante nessun intervento, come hanno ricordato anche i sindaci sentiti come testi nel corso del dibattito per bonificare le aree dimesse.

Non solo Casale è monitorata, anche Napoli. Nello stesso documento, siamo nel 2000, si legge:

La situazione a Napoli è calma e silenziosa. Questo è abbastanza sorprendente poiché almeno gli ex dipendenti (e i loro sindacati) non possono ignorare ciò che è successo a Casale e a Siracusa e dovrebbero essere interessati a seguire il loro esempio. Da molto tempo ormai la società a Napoli è andata in fallimento e non ci sono segnali di nessun tipo rispetto all'intenzione di dar luogo a un'azione legale, ma il rischio che questo un giorno o l'altro accada dovrebbe essere tenuto in considerazione.

Il dettaglio di conoscenza che arriva a Schmidheiny è stupefacente: nel documento del 29 settembre 2000 denominato *Quarterly report about Italian Eternit Case*, si danno le cifre raccolte dall'Istituto di Epidemiologia dell'Università di Torino nell'area di Casale. Si legge: "Le cifre raccolte dall'Istituto di Epidemiologia dell'Università di Torino evidenziano che il trend dei decessi correlati all'amianto nell'area di Casale è alto e stabile (15/20 casi l'anno) e dovrebbe rimanere dello stesso tenore fino all'anno 2030. Le fibre sono state disperse nell'area urbana e nell'area suburbana di Casale".

Occorre arrivare al 2002 perché la gente di Casale acquisisca la consapevolezza che dietro l'Eternit c'è il nome di Stephan Schmidheiny. Al Convegno di Casale del 23 Novembre del 2002, si parla diffusamente della famiglia Schmidheiny. Nel documento c'è un resoconto del Convegno: "Dopo questa conferenza, il collegamento tra Casale e la Svizzera è molto più forte e lo scambio di informazioni è in corso. Il collegamento fra Stephan ed Eternit ora è chiaro a tutti: il gruppo Eternit è considerato il responsabile delle morti per amianto a livello mondiale".

In un altro resoconto dello stesso convegno il legale del team Bellodi scrive di Basciani, uno dei tre relatori al convegno: "Dal punto di vista delle responsabilità di Stephan Schmidheiny, ha duramente accusato l'azionista finale di Eternit parlando della decisione ufficiale formale di uscire dall'attività lasciando i problemi come stavano".

La strategia fino a quel momento vincente, inizia a scricchiolare. Il livello di preoccupazione cresce e i pericoli futuri sono illustrati in modo franco: "È evidente che l'attenzione, in realtà, è e sarà concentrata su Stephan Schmidheiny al quale saranno in futuro indirizzate le richieste di risarcimento. Allora occorre prepararsi per fronteggiare la situazione".

In un documento dal titolo *Questions & Answers. Possibile messa in stato di accusa di Stephan Schmidheiny in Italia* del 20 maggio 2003, vengono stilate 21 domande con relative risposte riferite a diversi aspetti del coinvolgimento di Stephan Schmidheiny.

Come già nel documento AULS 76 bisogna studiare per essere preparati, dare risposte uniformi e non contraddittorie, elaborate a tavolino. Il documento, come tutti quelli che abbiamo esaminato, è molto istruttivo. Tra le diverse domande: “

“Quando e per quanto tempo STS è stato CEO (Chief Executive Officer) del Gruppo? STS non era formalmente capo del Gruppo (tenendo presente che formalmente non vi era nessun Gruppo) e non ha avuto nessuna funzione nel management dopo il 1985”. Ancora: “STS è a conoscenza dei danni provocati dalle sue fabbriche in Italia? STS non era né un direttore né un dirigente degli stabilimenti italiani e, di conseguenza, non può essere considerato responsabile per le attività degli stessi”. “STS assume qualche responsabilità personale? Non vi sono dubbi sul fatto che STS sia addolorato da questi decessi. Egli è un industriale con una profonda consapevolezza del proprio impegno nei confronti della comunità in generale e dei dipendenti di Eternit Niederurmen in particolare. A causa della storia industriale della propria famiglia, ha ereditato la cosiddetta “eredità amianto” e ha fatto del suo meglio, ai sensi di tutta la legislazione e regolamentazione esistente, per proteggere la salute dei dipendenti di Niederurmen”. “STS non ha responsabilità penale. Le inchieste penali non sono la risposta adeguata, da parte della società, alla tragedia dei decessi provocati da malattie correlate all’amianto”.

Ricordiamo che il documento è del 2003, il rischio di veder coinvolto l’azionista finale si va facendo più concreto e di lì a poco l’attenzione di Stephan Schmidheiny si concentra sul rischio di un maxi processo. In un documento del 28 giugno 2004 troviamo conferma di vecchie tattiche: “mantenere il profilo più basso possibile e a livello locale; è un processo italiano, riguardante imprese fallite italiane e i loro manager, evitando qualsiasi riferimento a qualsiasi impresa Swiss Eternit e relativi azionisti”.

Di fronte alle notizie di un maxi processo che riunisce le morti e le malattie riferite a diversi stabilimenti del gruppo, Niederurden, Casale Monferrato, Siracusa e Bagnoli, Bellodi suggerisce due diverse strategie: una di attesa (“affrontare i processi quando essi avranno luogo, con un forte team legale e un forte supporto a livello di comunicazione”), l’altra politica, finalizzata “a una specie di maxi accordo ben orchestrato e garantito tra tutte le parti che fornisca loro un risarcimento tangibile o simbolico a tutte – ad esempio sindacati, famiglie, autorità locali, RG(43) - e che offra agli azionisti una, non semplice ma relativamente veloce, soluzione definitiva al caso italiano”.

Nonostante le strategie di basso profilo, nonostante gli accordi transattivi, nonostante le istruzioni sulla storia della Eternit, nonostante le sofisticate tattiche di comunicazione, Casale Monferrato diventa “un’ingombrante monumento all’amianto” che schiaccia Stephan Schmidheiny sotto il peso delle sue responsabilità.

NOTE

- 1) La vicenda è desumibile dal libro verbali del Consiglio di amministrazione di Eternit SpA, in particolare il verbale del 22 febbraio 1949.
- 2) Sulla storia e il ruolo della Turner & Newall si rimanda al testo di G. Tweedale, *Magic mineral to killer dust: Turner & Newall and the asbestos*, Oxford-New York, Oxford University Press, 2000.
- 3) Per una ricostruzione analitica degli aspetti medici e legali della produzione di amianto, si rinvia all’opera di B. Castleman, *Asbestos: Medical and Legal Aspects*, New York, Aspen Publishers, Frederick, 2005.
- 4) Basti pensare a ciò che, a proposito dell’invenzione di Hatschek, scriveva un analista canadese nel 1905: “A new invention and one which probably will revolutionize all system of roofing has just been patented in Austria” (cit. in B. Ruers, *Eternit and SALAC Cartel* in D.Allen e L. Kazan-Allen (a cura di), *Eternit and the Great Asbestos Trial*, IBAS, Londra, 2012).
- 5) Sono diversi gli esempi di tali intrecci rinvenuti nella documentazione agli atti del processo. Nel consiglio di amministrazione della capogruppo belga (che prima si chiamava *Financière Belge de l’Asbeste-Ciment SA* e poi *Compagnie Financière Eternit*) troviamo tra gli amministratori che hanno firmato il bilancio al 31 dicembre 1966 i nomi di Hatschek, Schmidheiny, Cuvelier, Emsens e De Cartier nella carica di Amministratore delegato. Dieci anni più tardi, nel 1976, nel consiglio di amministrazione della *Compagnie Financière Eternit* siede Stephan Schmidheiny I. A partire dagli anni Trenta troviamo esponenti delle famiglie Emsens e Schmidheiny nel consiglio di amministrazione della Eternit olandese. Anche nel consiglio di amministrazione della società mineraria Asbesco, operante in Africa del Sud, troviamo esponenti delle famiglie Schmidheiny e Emsens. La società tedesca Eternit AG di Berlino, fondata nel 1929 congiuntamente dagli Schmidheiny e dagli Emsens, rappresenterà sino agli anni Ottanta l’esempio più rilevante dell’azione congiunta dei due gruppi. Lo stesso consiglio di amministrazione della Eternit SpA è luogo di incontro tra le famiglie Schmidheiny e Emsens.
- 6) Si tratta di note riferite a una discussione tenutasi il 13 agosto 1971 presso la villa di Max Schmidheiny in Svizzera, tra lo stesso Max e i rappresentanti del Boston Consulting Group (Tilles e Pyles), di Kreiss (figlio di primo letto della moglie di Max e AD della Eternit in Svizzera), e Dorner (Direttore Divisione Amianto, Amiantus SA, colui che si occupa dell’approvvigionamento della materia prima).

- 7) Shepherd riesce ad accordarsi con i venditori canadesi che si impegnavano con SAIAC a vendere amianto ai terzi estranei al cartello in Europa solo ad un prezzo maggiorato tra il 10 ed il 12,50% .
- 8) Le comunicazioni in partenza da SAIAC portano la firma di Max Graf, all'epoca giovanissimo. Quest'ultimo, come si vedrà meglio in seguito, è l'uomo di fiducia della famiglia Schmidheiny. Segue le vicende dell'Eternit Svizzera per conto degli Schmidheiny e partecipa ai cartelli internazionali quando loro non vi siedono più (*Tour d'Horizon*, anni Settanta e Ottanta).
- 9) Gli episodi che palesano tale atteggiamento mistificatorio sono comuni anche ad altre storie industriali, si vedano a titolo esemplificativo le vicende relative al cloruro vinile monomero (CVM) descritte da Felice Casson in *La fabbrica dei veleni*, Milano, Sperling & Kupfer, 2007.
- 10) Lo studio evidenzia che il rischio medio fra uomini con 20 o più anni di anzianità in mansioni considerate a più alto rischio risulta 10 volte più elevato di quello della popolazione generale; il rischio stesso invece diminuisce progressivamente con la diminuzione della durata della esposizione.
- 11) Lo studio condotto da Doll è considerato particolarmente importante per datare la consapevolezza relativa al legame tra esposizione ad amianto e rischi per la salute.
- 12) Francesco Carnevale, *Relazione di consulenza tecnica agli atti del processo*, pagg. 64-66.
- 13) La versione integrale di questo documento è stata prodotta da Barry Castleman, consulente tecnico delle parti civili, in occasione della sua audizione dinanzi al Tribunale di Torino.
- 14) Partecipano rappresentanti del Regno Unito, Olanda, Germania Occidentale, Francia, Italia, Belgio, Finlandia, Danimarca, Norvegia, Svezia e Stati Uniti (in tutto 35 persone).
- 15) Il c.d. amianto blu (un anfibolo) considerato tra i più pericolosi per la salute.
- 16) A questo incontro partecipano tra gli altri anche rappresentanti dell'Eternit belga (il capo dei servizi medici dr. Lepoutre), e il rappresentante della Amiantifera di Balangero (il Direttore sig. Angelotti).
- 17) Il nome di Robock è richiamato spesso nel corso del dibattimento dalle difese degli imputati come la stella polare che orienta le azioni di tutela dalle polveri e controlla lo stato delle stesse in tutto il gruppo Eternit. In AIA compare non certo quale scienziato indipendente che ricerca la verità sulla pericolosità dell'amianto bensì in qualità di membro del comitato esecutivo dell'AIA, uomo di riferimento delle industrie dell'amianto per l'elaborazione e implementazione delle linee strategiche e della politica a sostegno dell'amianto.
- 18) Selikoff è un ricercatore riconosciuto come un simbolo della battaglia civile contro i pericoli dell'amianto. Dalle parole di Robock emergono due aspetti fondamentali del suo operato: l'estrema serietà professionale (quale migliore riconoscimento se non quello dei suoi oppositori, più numerosi e meglio pagati e pur incapaci di contrastarlo sul terreno scientifico); il rigore morale che dissuade l'AIA (che pur prende in considerazione la cosa) dal tentare di "cooptarlo" come ha fatto con altri professionisti. La grandezza scientifica di Selikoff sta nel non essersi fatto "cooptare", nell'aver avuto il coraggio di sfidare gli industriali dell'amianto, rendendo consapevoli dei rischi dell'amianto non solo i medici, ma anche i giornalisti e i sindacalisti. Proprio il contrario di quello che gli industriali volevano.
- 19) È quanto emerge nella relazione di consulenza tecnica del dott. Francesco Carnevale agli atti del processo.
- 20) La necessità di vigilare costantemente l'operato della CEE è avanzata da Etienne Van der Rest, esponente della Eternit belga legato ai Emsens/De Cartier da legami di parentela, essendo nipote del capostipite della famiglia Alphonse.
- 21) Evidentemente il colosso inglese era preoccupato dal rischio di possibili azioni di risarcimento danni e questo rischio superava di gran lunga quello di un'imposizione della CEE.
- 22) Gli incontri di cui si ha prova documentale sono quelli del 1 dicembre 1977, 27 novembre 1978, 29 ottobre 1979 e del 24 febbraio 1981.
- 23) Verbale del 01 dicembre 1977.
- 24) Su questo aspetto sono interessanti le dichiarazioni rese in dibattimento dal teste Leo Mittelholzer, amministratore delegato di Eternit Italia dal 1984 al 1986. Il teste oltre a confermare che la crocidolite non fu mai abbandonata del tutto negli stabilimenti italiani, ha spiegato che le fibre alternative e le nuove tecnologie non vennero adottate in Italia in quanto per rimanere competitivi sul mercato occorreva convincere tutti i produttori a usare materiali alternativi. In Italia, a differenza di altri paesi come la Svizzera e la Germania, la sostituzione fu osteggiata dagli altri produttori determinando la scelta da parte del gruppo svizzero, che pure aveva offerto la tecnologia anche ai concorrenti, di rinunciare alla sostituzione e ciò unicamente per ragioni di convenienza economica.
- 25) Si tratta di elaborare e trasmettere delle vere e proprie linee guida rivolte ai vertici del gruppo che devono necessariamente essere applicate in presenza delle situazioni descritte. Come vedremo tra breve, tali indicazioni entrano a fare parte di un vero e proprio "manuale" operativo distribuito ai massimi dirigenti delle società controllate (è il documento che va sotto il nome di Rapporto AULS 76).
- 26) In particolare facciamo qui riferimento al punto 5) delle note conclusive a Londra 1971: "Esaminare gli strumenti di difesa. Disponete del tipo adatto di organizzazione per poter affrontare gli attacchi futuri? Avete un comitato di azione, investito di responsabilità e risorse finanziarie, tecniche e mediche? Il vostro comitato sarà pronto a rispondere agli attacchi su tutti i punti?".
- 27) Esistono agli atti degli appunti manoscritti (datati 20 dicembre 1976) di questo corso, redatti dall'ing. Martini della Amiantifera di Balangero che ha partecipato ai lavori.
- 28) Per l'ing. Martini, rappresentante di una miniera, è una questione particolarmente rilevante. "Alla richiesta se sia opportuno per l'Amiantifera indicare sui sacchi che l'amianto può essere pericoloso come viene fatto in America, si risponde che per il momento non è necessario e che in un secondo tempo occorrerà vedere se è il caso di anticipare le prevedibili richieste in tal senso degli organismi ufficiali. Per contro si ritiene opportuno che venga inviata una lettera riservata a tutti gli acquirenti sulla falsariga di quanto fatto negli Stati Uniti, invitandoli a trattare l'amianto con cautela, spiegando che l'inalazione può essere pericolosa se in forti quantità, ecc. Lo scopo di questa lettera, oltre che di informazione, è di dissociazione preventiva dalle responsabilità del produttore da quelle dell'acquirente. Si ricorda infatti che in America è già iniziata la stagione delle azioni giudiziarie per risarcimento danni per malattie da amianto".
- 29) Avremo modo di analizzare tale corrispondenza tra breve nell'affrontare i profili di responsabilità personale di Stephan Schmidheiny.
- 30) Abbiamo già dato conto, nella parte introduttiva di questo contributo, del ruolo dell'ing. Adolfo Mazza, fondatore della Eternit Pietra Artificiale Società Anonima, una figura centrale nelle logiche di spartizione del mercato a livello internazionale.
- 31) Cfr. M. Volpedo e D. Leporati, *Morire d'amianto. L'Eternit di Casale Monferrato dall'emergenza alla bonifica*, Genova, La Clessidra, 1997; pag. 28.
- 32) Le società autonome assumono le seguenti ragioni sociali: Industria Eternit Casale Monferrato SpA (stabilimenti di Casale Monferrato e di Cavagnolo); Industria Eternit Napoli SpA (stabilimento di Bagnoli); Industria Eternit Reggio Emilia SpA (stabilimento di Rubiera); Eternit Siciliana SpA (stabilimento di Siracusa, località Targia).
- 33) Bellodi è il consulente pagato da Stephan Schmidheiny per gestire l'immagine e gli interessi del gruppo svizzero dopo il fallimento di Eternit SpA. Vedremo che l'attività svolta dalla studio di consulenza, di cui il Bellodi è titolare, è finalizzata a difendere da qualsiasi accusa e/o richiesta di risarcimento danni l'azionista svizzero. Tale attività assumerà i contorni di un vero e proprio spionaggio e contro-informazione, come emerge dall'analisi dei documenti agli atti del processo sequestrati dalla polizia giudiziaria della Procura di Torino.
- 34) Nel 1966 la capofila belga prende il nome di CFE, Compagnie Financière Eternit. Nel 1978, la società capofila belga ha una seconda revisione della struttura societaria. All'assemblea dei soci del 17 maggio 1978 gli azionisti stabiliscono che: a) la Compagnie Financière Eternit cambia denominazione in Ancienne Compagnie Financière Eternit SA e viene messa in liquidazione; b) le partecipazioni in società europee sono apportate alla Nouvelle Compagnie Financière Eternit SA (società neo costituita il 11 aprile 1978), che con l'occasione cambia denominazione in Compagnie Financière Eternit SA; c) le altre partecipazioni sono apportate alla società partecipata Société africaine Eternit (di vecchia costituzione: 18 marzo 1947), che con l'occasione cambia denominazione in Eteroutremer. Dopo una serie di passaggi societari, il 14 giugno 1991 Eteroutremer cambia nome in Etex Group SA, odierna società capofila della famiglia Emsens.
- 35) Nella riunione di Bruxelles i due gruppi, nella loro qualità di azionisti, decidono di abolire il comitato direttivo, mandare via l'amministratore delegato allora in carica e sostituirlo con un uomo di fiducia, di deliberare un aumento di capitale e di effettuare la scelta delle partecipazioni da tenere o da dimettere. Nella loro qualità di gestori, decidono su amministrazione e finanza, marketing, scelta dei dirigenti, spostamento della sede amministrativa, rapporti con i sindacati e con la politica, pianificazione della produzione e investimenti tecnici.

- 36) Il 27 giugno 1966 viene nominato amministratore delegato, nel 1971 cumula anche la posizione di Presidente di CFE (Compagnie Financiere Eternit), in data 25 aprile 1974 De Cartier era presidente e AD di CFE, l'11 aprile 1978 De Cartier partecipa alla costituzione della Nouvelle Compagnie Financiere Eternit di Bruxelles, al 3 dicembre 1981 è presidente di CFE di Eteroutremer.
- 37) È lo studio datato 11 ottobre 1972 materialmente predisposto dagli uomini della famiglia Schmidheiny, in particolare: Bosshart del Centre Amiantus AD che diventerà uno degli uomini della *task force* destinata a risanare Eternit SpA e che si occupa del marketing; Wey del Centre Amiantus PR che diventerà poi anche direttore tecnico di Eternit dal 1978 al 1983 e che si occupa della produzione; Muggli dell'Amindus SA che si occupa della finanza e Wicki dell'Amindus SA che si occupa dell'organizzazione.
- 38) Leogard Mittelholzer è amministratore delegato di Eternit SpA dall'11 maggio 1984 fino al fallimento del 4 giugno 1986. In precedenza lavora nelle società sudafricane del gruppo Schmidheiny.
- 39) Ci siamo già occupati di Levinson nella prima parte di questo contributo laddove abbiamo visto che Robock informa i membri dell'AIA della cooptazione dello stesso da parte della DuPont e consiglia agli industriali dell'amianto di fare lo stesso se si vogliono evitare guai. Nella corrispondenza esaminata siamo prima della cooptazione quando ancora Levinson è un personaggio scomodo per le industrie, che vuole una trattativa a livello mondiale tra industriali dell'amianto e sindacati.
- 40) Ricordiamo che la Eternit belga aveva una partecipazione in Johns & Manville e Stephan Schmidheiny partecipava al 20% nella Eternit belga, pertanto Stephan Schmidheiny conosce molto bene la situazione e teme quindi di correre lo stesso rischio.
- 41) I 9,5 miliardi di Lire rappresentano circa 1/3 dell'apporto finanziario totale del gruppo svizzero in dieci anni, come dichiarato il 23 novembre 1984 da Hans Thoeni, nel rivolgersi al Tribunale per ottenere l'amministrazione controllata.
- 42) Gli aggiornamenti successivi sono del '95, 2003, 2004, 2005. tratta 10 temi illustrati nell'indice: SEG (Swiss Eternit Group), IEG (Italian Eternit Group), l'amianto, sicurezza, aspetti sanitari, l'ambiente, i sindacati, i processi italiani, i principali nomi italiani, domande e risposte.
- 43) Acronimo che indica il pubblico ministero della Procura di Torino, Raffaele Guariniello, la cui attività di indagine è oggetto di monitoraggio da parte dell'agenzia di Bellodi.